



Manca, Dino Gesuino (2009) *Il Romanzo storico Quiteria: verso un'edizione genetica*. Annali della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Sassari, Vol. 1, p. 47-85.

<http://eprints.uniss.it/6526/>



A.D. MDLXII

LEF

ANNALI DELLA FACOLTÀ
DI LETTERE E FILOSOFIA
DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI
I - 2009

ANNALI DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI

I - 2009

Direttore responsabile: ALDO MARIA MORACE

Comitato scientifico: GIULIANA ALTEA, PIERO BARTOLONI, DONATELLA CARBONI, GIUSEPPINA FOIS, MARCO MANOTTA, MARIA LUCIA PIGA, FILIPPO SANI, MARIA MARGHERITA SATTÀ

Comitato di redazione: PIERO BARTOLONI, GIANFRANCO NUVOLI, GIOVANNA MARIA PINTUS, PIER GIORGIO SPANU

Il volume è stato curato da PIER GIORGIO SPANU

Università degli Studi di Sassari
Facoltà di Lettere e Filosofia
Via Zanfarino, 62
07100 SASSARI
Tel. 0039 079 229600 Fax. 0039 079 229603
E-mail ammor@uniss.it

I volumi per cambio devono essere inviati a: Facoltà di Lettere e Filosofia, Presidenza,
Via Zanfarino, 62 – 07100 Sassari

ISBN 88-89061-75-5

VOLUME EDITO IN OCCASIONE
DEL QUARANTENNALE
DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA



(1969 - 2009)

DINO MANCA

Il romanzo storico *Quiteria*: verso un'edizione genetica

Tradizione e genetica del testo

Il romanzo *Quiteria* (racconto tolto dagli avvenimenti sardi del sec. XV) di Pompeo Calvia, ci è stato trasmesso attraverso un manoscritto autografo e un'edizione su rivista.¹ Firmato con lo pseudonimo anagrammato Livio de Campo,² il lungo racconto uscì tra il primo marzo e il primo agosto del 1902 nei primi sedici numeri de «La Sardegna Letteraria», articolato in quindici puntate e strutturato in XVII capitoli. La rivista, che usciva il primo, il decimo e il ventesimo giorno d'ogni mese - diretta da Luigi Falchi³ e stampata nella tipografia di Ubaldo Satta, a Sassari⁴ - vide la luce proprio nel mese di marzo di quell'anno.⁵ Il racconto prende spunto dalla storica battaglia di Macomer tra i Sardi e gli Aragonesi, e narra della sfortunata vicenda e del dramma personale e sentimentale di Quiteria, giovane e bella figlia di Leonardo Alagon, oltraggiata e rinchiusa nel castello di Sassari insieme coi fratelli dopo la sconfitta degli eserciti sardi:

¹ *Quiteria* (racconto tolto dagli avvenimenti sardi del XV secolo), «La Sardegna Letteraria», I, 1-16 (mar.-ag. 1902). Nel sommario di tutti i numeri della rivista, nei quali fu pubblicata l'opera a puntate, diversamente dal titolo di testa riportato nelle pagine interne, si legge: *Quiteria* (racconto tratto dagli avvenimenti sardi del sec. XV).

² Il romanzo incontrò il giudizio lusinghiero della Deledda che scrisse a Luigi Falchi: «Ho ricevuto "La Sardegna letteraria". Interessantissima. Ma perché Calvia non firma col suo nome il romanzo Quiteria, che è originale e interessante?...» (L. FALCHI, *I due ultimi romanzi sassaresi*, «Mediterranea», VII, 1 (1933), 22).

³ Insieme a Pompeo Calvia e Sebastiano Satta, Falchi fondò a Sassari, tra il 1890 e il 1893, il periodico «La Terra dei Nuraghes» in cui curò la rubrica *Nuraghe a mosaico* e pubblicò liriche ed articoli. Diresse con Antonio Scano ed Enrico Costa la collana dedicata dall'Editore Giuseppe Dessì agli scrittori sardi e fondò nel marzo del 1902 la rivista «Sardegna letteraria».

⁴ La tipografia di Ubaldo Satta si trovava in via Caserma, n° 4.

⁵ Il primo numero accolse contributi di Sebastiano Satta (*Notte di S. Silvestro*, versi), Dionigi Scano (*La chiesa di S. Maria del Regno in Ardara*, con incisione), Giuseppe Caprino (*Note romane*), Alfredo Giannini (*Breve fiorita*, versi), Luigi Falchi (*Felice Uda*) e in ultimo, come detto, la prima puntata di *Quiteria* (racconto tratto dagli avvenimenti sardi del sec. XV) di Livio de Campo.

Il racconto – del quale cominciamo oggi la pubblicazione – è tratto dalla storia, cupa e dolorosa, della Sardegna del sec. XV. La nazionale casa d'Arborea, la casa di Leonardo Alagon, la casa che avea prodotto Eleonora e i rigogliosi rifiorimenti dell'arte sarda, era stata schiacciata, non vinta, dalle armi d'Aragona. Sotto il peso delle armi straniere, l'anima dei sardi, dei sassaresi specialmente, ebbe contrazioni spasmodiche: essa avea l'energia di rigettare, in un impeto di sollievo improvviso tutto quel ferro e le forche molteplici dalle quali corpi di patrioti nostri penzolavano, nelle grigie mattinate. In questo romanzo la figura di Quiteria, la condannata e oltraggiata e bella figlia di Leonardo Alagon – la quale era stata arrestata assieme coi fratellini Michele e Francescuccio e con la sorellina Giovanna, dopo la disfatta che la casa d'Arborea toccò a Macomer, il 19 Maggio del 1479 – spicca nella purezza d'uno sfondo lieto, fatto d'amore e di sogni. Lì accanto a lei e innanzi a lei, dormono – con un respiro affannoso e roco – figure di congiurati, che attendono l'ora della insurrezione: e su tutto il quadro; infine, lampeggia d'un baleno liberatore il pugnale di Gavino Puliga, l'eroico trafittore di Don Angelo Marongio. Tempo glorioso era quello e di sventura! Sassari era patria di spiriti forti che non si piegavano sotto il bastone del villano dominatore. N. d. Dir.⁶

Le questioni di natura filologica che sono state affrontate non hanno potuto ovviamente prescindere dalle testimonianze di cui si dispone. Il censimento ha permesso di accertare, come detto, l'esistenza di un manoscritto autografo (**A**) e di un'edizione su rivista (**LSL**) realizzata sotto il controllo o comunque con il consenso dell'autore (o di persona da lui delegata).⁷ La prima operazione di studio ha riguardato l'individuazione della tipologia, modalità di esecuzione e fasi elaborative delle varianti tutte interne ad **A**. In un secondo momento l'attenzione è stata rivolta a **LSL** e al suo rapporto con **A**. Partiamo da **A**. L'esemplare autografo non è in pulito ma presenta numerose correzioni, aggiunte, varianti marginali o interlineari che attestano un processo elaborativo in svolgimento,⁸ anche se si tratta comunque, per la sua struttura e parabola narrativa e diegetica, di una redazione sostanzialmente compiuta. L'autore, infatti, ha talora abbandonato la lezione primitiva, sostituendola, espungendola, spostandola internamente o modificandola con una o più correzioni successive:

A

«Perché sei qui, bellissima? Quale sarà il tuo destino?

Tu somigli ad una regina ||| vestita di broccatello intessuto di fili d'oro e d'argento.

⁶ «La Sardegna Letteraria», I, 1 (mar. 1902), 7. La nota del direttore compare a piè di pagina.

⁷ Nel 2001 c'è stata una riedizione per i tipi dell'Ilisso.

⁸ Numerose sono, infatti, le varianti alternative.

Perle bianche ornano il tuo collo, ma le perle non offuscano [°il tuo collo] [°b/lo splendore dei/] || °i tuoi occhi || . Tu sei tutta bella, tutta bella tu sei..perché il tuo labbro è più vivo delle fragole, forte e severa hai la fronte come canto di guerra, e scintilla più delle stelle l'occhio nero, sotto l'arco delle ciglia.
Sei bella, sei bella, e devi essere figlia di re.
La baciamo?»»

La presenza di varianti alternative indica, però, che all'autografo non è consegnata una forma dell'opera che il Calvia considerava definitiva: sostanzialmente compiuta nella sua parabola narrativa e diegetica, quindi, ma non ancora definitiva nella sua veste formale. Vista e considerata, perciò, sia la sostenuta campagna correttoria messa in essere dallo scrittore in una certa fase dell'elaborazione (corrispondente a quella testimoniata da **A**), sia la presenza cospicua e non marginale di varianti alternative, sia l'esistenza, nel passaggio dalla redazione **A** alla stampa **LSL**, di difformità che, come si dirà più avanti, attestano lo stravolgimento di intere originarie unità sintagmatiche - quando non di intere unità di contenuto narrativo (descrittive, dialogiche, d'azione, discorsive) -, si suppone che sia esistita una redazione successiva ad **A**, sua diretta emanazione, oggi andata perduta. Pensiamo, quindi, ad una copia per la tipografia [**A**¹], verosimilmente in pulito (e forse fascicolata), esemplata su **A** dallo stesso autore e consegnata (forse periodicamente e in un numero limitato di fogli, come accadeva per facilitare il lavoro di tipografia) al direttore ed amico Luigi Falchi.⁹ Ritornando alla specificità del manoscritto, si può notare come il Calvia, soprattutto tramite varianti sostitutive e soppressive, ricerchi lo snellimento dell'impianto narrativo, scenico e descrittivo. I ritocchi per espunzione e per espunzione-sostituzione confermano un tale orientamento correttorio vertente spesso alla ricalibratura delle unità drammatiche, sceniche-dialogiche, oppure alla riduzione di attributi, di unità descrittive quando oltremodo esornative e didascaliche, e alla potatura di ridondanze esplicative che con gli indugi descrittivi dilatano le unità pragmatiche d'azione, rallentando il ritmo narrativo. Una tendenza espuntiva, quindi, non di rado volta all'essenzialità, al sottinteso, a ottenere un maggiore equilibrio e ritmo compositivo.

Un'ulteriore osservazione riguarda i tempi di esecuzione e le fasi elaborative di **A**. La presenza copiosa nell'autografo di lezioni cassate con correzioni soprascritte in quantità decisamente maggiore di quelle immediate in rigo e il passaggio dagli interventi a matita

⁹ Pensiamo ad un esemplare preparato per l'inoltro in tipografia, con gli ultimi interventi dell'autore o semmai in parte del curatore, nella persona dello stesso amico e direttore. Calvia, «che non aveva mai scritto lunghi racconti, fu molto esitante prima di concedere la stampa di Quiteria; e la sua esitazione non cessò neppure quando io m'impadronii del manoscritto e lo passai in tipografia.» (L. FALCHI, *I due ultimi romanzi...*, 22). Nonostante Falchi ci parli «del manoscritto» e non di «manoscritti», non si può a priori escludere una modalità di consegna periodica, in un numero limitato di fogli, secondo le esigenze editoriali e i tempi di pubblicazione della rivista, che andava licenziando il romanzo a puntate.

a quelli ad inchiostro (o viceversa), farebbe pensare a interventi tardivi e comunque a più fasi elaborative, anche se l'indizio topografico non sempre aiuta. Ciononostante la realizzazione di più fasi dell'elaborazione artistica è confermata dalla presenza di varianti sincrone, introdotte contemporaneamente e significativamente in luoghi diversi della stessa unità narrativa o dello stesso segmento unitario.

La seconda operazione svolta sulla tradizione superstite, è stata quella di studiare i rapporti reciproci intercorrenti tra **A** e **LSL** e di stabilire se esista tra loro completa identità redazionale, oppure difformità e, nel qual caso, di che natura e portata. A tal riguardo giova da subito ricordare, per cominciare dalla foresta anziché dall'albero, che la gran parte delle lezioni di **A** ricavate da altre per soppressione¹⁰ e sostituzione - ma anche quelle per aggiunta e permutazione¹¹ - trovano poi sbocco, esito e conferma in **LSL**. Premesso questo, tuttavia, subito dopo va detto che, in alcuni luoghi del testo, tale difformità redazionale esiste. Infatti, pur attestando che il testo a stampa è il risultato finale di un processo di revisione che parte da **A**, non sempre, tuttavia, la lezione risultante dal già intenso processo correttorio tutto interno all'autografo corrisponde poi alla lezione del testo pubblicato su **LSL**. Verificate tali incongruenze, si è pertanto cercato di appurare se esse siano frutto di volontà autorale, o invece da attribuire a iniziativa di figure altre nella fase dell'intermediazione tipografica. Come si vedrà negli apparati genetici (resi secondo una più leggibile e funzionale configurazione sinottico-comparativa) gli interventi e i rimaneggiamenti presenti in **LSL** rispetto ad **A** sono tali, per natura, tipologia ed estensione, che crediamo inverosimile - nella lontana ipotesi queste modificazioni siano state volontariamente introdotte da figure altre - essere sfuggite allo scrittore, quanto meno in sede di correzione di bozze; perciò, in quanto tali modifiche da lui in ultima istanza condivise e accettate e quindi ritenute meritevoli del suo *placet*, da considerarsi a tutti gli effetti varianti d'autore.

Le varianti interne ad **A** e quelle intercorrenti fra **A** e **LSL** mostrano, dunque, un percorso correttorio vario e articolato per tipologia, tempi e modalità d'esecuzione, fasi elaborative e impianto stratigrafico. Una prima e importante distinzione concerne prima di tutto la natura e la portata degli interventi. Benché questi sussistano in quantità non trascurabile, le revisioni e i rimaneggiamenti, come detto, non stravolgono tuttavia l'impalcatura diegetica del racconto.

Nel nostro caso le varianti genetiche (interne ad **A** ed intercorrenti fra **A** e **LSL**) riguardano inevitabilmente un po' tutto: elementi complementari e appendicolari, ritocchi interpuntivi, elementi frastici o segmenti periodali, unità descrittive e d'azione, sceniche e dialogiche, porzioni minime ma anche abbastanza estese di scrittura. Varianti e difformità tali, nel passaggio dalla redazione **A** alla stampa **LSL**, che farebbero appunto pensare, come già si è scritto, all'esistenza di almeno una successiva redazione [**A**¹], copia di tipografia esemplata su **A**, oggi andata perduta:

¹⁰ In alcuni casi si tratta della cassatura di intere pagine.

¹¹ Con qualche significativa mobilità dislocatoria da luogo ad altro luogo del testo.

»Nere immagini le passarono nel cervello simili a neri vipistrelli staccantisi dalle pareti umide, Le (← e le) pareva nel rapido succedersi delle immagini, || di 'rivedere' (← [...]) tutta la scena dolorosa di Oristano dopo la disfatta che il padre Leonardo Alagon ebbe in Oristano || di rivedere quella lunga strada bianca, polverosa, sotto un cielo di fuoco, e sentiva i lamenti // di Michele e di Giovanna, e del piccolo Franceschino che non avea ancora 5 anni. Poveretti! li avevano stretti alle braccia ed alle gambe con corde e catenelle, peggio assai di tanti ladroni.

Anche l'acqua venne loro quasi negata, mentre i soldati che scortavano il carro a buoi bevevano quasi ad ogni fermata, ed avvinazzati inneggiavano alla vittoria di Don Angelo de Marongio, 'che (il quale) attorniato dagli Uffiziali seguiva superbo il carro come un imperatore.

Quiteria si ricordava di (rivedeva) Francescuccio || che estenuato e febbricitante le cadeva in grembo, e che lei con affetto materno cercava di difendere dall'umidità della notte e dalle nocive esalazioni delle paludi, mentre Giovanna atterrita dalle spettrali forme delle quercie si copriva gli occhi. || (*quasi freddo ricaderle in grembo, mentre l'aria umida della notte esalava dalle paludi, ^b che estenuato le ricadeva) [e Giovanna, poverina! Si copriva gli occhi perché temeva i tronchi deformi delle quercie sotto Monte Santo.] E /di/ Michele! Niente eravi di più triste di quello sguardo e di quel lento lamento, quando disse ai Soldati che lo trascinarono su per le ripide scale del castello:

- Non posso salire, mamma! - Mamma! Che avevano fatto della mamma?

Nere immagini le passarono nel cervello, simili a neri vipistrelli staccantisi dalle pareti umide; e le pareva, in quel rapido succedersi di fantasmi di rivedere tutta la scena dolorosa della Rocca di Goceano dopo la disfatta, allorquando i soldati, coperti di polvere e di sangue, la cacciarono di casa assieme ai fratellini.

Sentiva ancora fra le grida rauche dei soldati, le voci di Puiades, di Don Angelo Marongio e del Viceré Carroz, che avea strappato dal lettuccio, nel quale dormiva, il piccolo Franceschino, e come uno straccio lo aveva buttato, quasi nudo, e piangente, sul carro, dove un soldato l'attendea per incatenarlo.

- A morte, figli del peccato! - avea urlato quella tigre...

Altre immagini dolorose le si levavano nella mente.

Rivide la lunga strada, bianca polverosa, sotto un cielo che pareva di fuoco. Ah quel tragitto senza fine!

→ Quelle lacrime del povero Franceschino, il quale ad ogni scossa del carro le si piegava sul grembo come uno stelo appassito! E le sue povere mani non potevano far niente, nessun soccorso potevano apportare a quegli angioletti carichi di catene. Anche l'acqua veniva loro negata da quei soldati ubbriachi, che inneggiavano alla vittoria di Don Angelo Marongio, il quale, superbo come un imperatore, seguiva il carro a buoi. E quali notti angosciose! Le quercie dai tronchi deformi parevano, sotto Monte Santo, contorcersi come mostri, per atterrire quelle povere anime.

E voci sinistre avevano le acque, scorrenti tra i massi e i lunghi stormi degli uccelli impauriti dispersi nell'aria. Ma nulla vi era di così doloroso che potesse eguagliare il profondo sguardo ed il lamento di Michele, quando disse ai soldati che lo trascinarono su per le ripide scale del castello:

- Non posso salire; oh! mamma mia.

Mamma! che avevano fatto quei crudeli della mamma sua?

Calvia ha, dunque, apportato ulteriori innovazioni in sede di pubblicazione. Per quanto riguarda questa diversità redazionale, il discorso, nel merito, sostanzialmente non cambia. Esistono, infatti, in **LSL** rispetto ad **A**, ulteriori varianti che per natura, portata e modalità continuano il vettore correttivo che in buona parte ha ispirato il lavoro di revisione del manoscritto. Lo scrittore continua la potatura e ripulitura del tessuto narrativo, sopprimendo gli elementi che appesantiscono, rallentandolo, il flusso diegetico in direzione di un ritmo più rapido e, a tratti, più incalzante e verso una maggiore scorrevolezza e incisività scenico-rappresentativa:

A	LSL
<p>Un'ondata d'aria fresca, simile ad un bacio pieno di consolazione, fece improvvisamente sussultare il /cuore/ [seno] della giovinetta, la quale voluttuosamente assorbì i sottilissimi profumi.</p> <p>Parve in un attimo ridestarsi alla vita quasi dimentica »della' di tanta sventura (»tutta quella anima e il (>e quel) profumo dell'aria parve respirasse anche la enorme massa corvina dei capelli. Quiteria tutta la sciolse e v'affondò le mani.</p> <p>I capelli parevano germogliare in quello spasimo esuberante di vitalità, e si muovevano come un vasto campo di messi.</p> <p>Nero stormo di rondini passavano a volo, e parevano dirle col canto:»</p>	<p>Un'ondata d'aria fresca, simile ad un bacio pieno di consolazione, fece improvvisamente sussultare il cuore della giovinetta, la quale assorbì con inconscia voluttà i sottilissimi profumi.</p> <p>Uno stormo di rondini passò a volo; pareva che le chiedessero col breve querulo canto:</p>

A	LSL
<p>«Perché sei qui, bellissima? Quale sarà il tuo destino?</p> <p>Tu somigli ad una regina vestita di broccatello intessuto di fili d'oro e d'argento.</p> <p>Perle bianche ornano il tuo collo, ma le perle non offuscano [»il tuo collo] [»/lo splendore dei/] »i tuoi occhi . Tu sei tutta bella, tutta bella tu sei..perché il tuo labbro è più vivo delle fragole, forte e severa hai la fronte come canto di guerra, e scintilla più delle stelle l'occhio nero, sotto l'arco delle ciglia.</p> <p>Sei bella, sei bella, e devi essere figlia di re. La baciamo?»</p>	<p>«Perché sei qui, bellissima? Tu somigli ad una regina.»</p>

L'autografo

Il manoscritto autografo del romanzo *Quiteria* è un cartaceo datato «novembre 1897» che si compone di 221 carte di formato protocollo, uso bollo, dell'epoca, successivamente fascicolate e rilegate. I due piatti che costituiscono la copertina sono cartonati e di color marrone. Il piatto superiore, che misura mm. 307 x 210, non riporta indicazioni di sorta, né riguardo al titolo né relativamente all'autore. Il dorso, liscio, di cuoio nero, con nervature dorate finte - apposte per imitare l'estetica del libro antico e conferire importanza al libro - reca scritto in caratteri dorati il titolo e l'autore del libro: «POMPEO CALVIA | QUITERIA». L'unghiatura è minima, di mm. 4 circa. Non è improbabile che la rilegatura sia stata realizzata da Cristina Manca, moglie del Calvia, che era solita rilegare gli spartiti musicali. Ogni carta misura in media mm 303 x 209. Il manoscritto è integro. Lo stato di conservazione è accettabile; rare le gore d'umido, nessuna abrasione o corrosione. Qualche fascicolo appare leggermente sfilato dal corpo rilegato; ciò rende non uniforme il livellamento dei tre tagli. Nella parte alta del contropiatto anteriore si legge:

Questa è l'ombra della verità che io vidi. | Shelley.¹² | [Il dolore - ha detto Ribot - è la sentinella della vita; e il | delitto può essere la sentinella che ci avverte dell'esistenza | d'una piaga sociale. | | L'ingiustizia degli uomini è l'ingiuria del tempo.]

Nella parte bassa del contropiatto anteriore si legge:

[Scritto nella casa di Rosa | Gambella. | Sassari Novembre 1897.]

Nella carta di guardia c'è il FRONTESPIZIO e si legge:

[Quiteria ↔ | [motivo ornamentale riproducente immagine floreale] ↔ | Novella ↔ | di ↔ | Pompeo Calvia ↔ | (Livio Campodena) ↔ | Su avvenimenti storici Sassaresi ↔ | del ↔ | Secolo Decimo quinto. ↔ | [motivo ornamentale riproducente immagine floreale] //

Nel *recto* della prima carta si legge:

*[Ah! dolore! Ah! dolore!
Ahimè! pena, pena sempre, per sempre!
Io chiudo gli occhi senza lagrime,
ma vedo più chiaro le tue opere nella
mente illuminata dal dolore, o astuto*

¹² I brani che seguono - delimitati con le parentesi quadre ([]) - sino al Capitolo I sono inediti: presenti nell'autografo non compaiono nell'edizione de «La Sardegna Letteraria».

*tiranno! Pace è nella tomba; la tomba
invola e cela.*

*Oh re feroce, le parvenze con le
quali tu mi torturi, cingono la mia
anima di nuova pazienza sino a che
arrivi l'ora ch'esse non saranno più
tipi a cose reali...*

*Vi sono nomi e sacre parole
d'ordine di natura: esse furono portate
alto in uno splendido vessillo: le
nazioni si accalcarono attorno ad
esso e gridarono forte, come a
una sola voce: "Verità, Libertà,
Amore!" E subito una fiera
confusione cadde dal cielo fra
esse; vi fu¹³, inganno, timore;
vi si scagliarono in mezzo dei tiranni, e si
divisero la spoglia. «Questa è l'ombra
della verità che io vidi.»*

*(Dal Prometeo Liberato, dramma lirico in 4 atti, di ↔ | Percy Bisshe Shelley - Traduzione di Ettore
↔ | Sanfelice, con prefazione di Giosuè Carducci) || [motivo ornamentale riprodotto imma-
gine floreale sovrastata da una croce] || //*

Nel verso della prima carta:

[motivo ornamentale a matita su foglio mm. 155x212 incollata sulla carta e riprodotto
immagine dello stemma nobiliare della famiglia Gambella]

Nel recto della seconda carta:

[motivo ornamentale in acquerello riprodotto immagine di balconcino.]

DIDASCALIA:

[«Fenestra demolita nell'Ottobre ↔ | dell'anno Millenovecento [inchiostro rosso] – Casa Oggiano
[inchiostro blu] (← X)»//

Nel recto della terza carta si legge:

¹³ vi fu] vi fu ›lotta?

[Parte prima

pagine 16
pagine 156

Un pochino di storia «pagine 16 separate»

Capitolo	1°	da	pagina	1	a	pagina	10.	
"	2°	"	"	10	"	"	16.	[mot. orn]
"	3°	"	"	17	"	"	51.	
"	4°	"	"	52	"	"	62	
"	5°	"	"	63	"	"	78	
"	6°	"	"	79	"	"	94	
"	7°	"	"	95	"	"	110.	
"	8°	"	"	111	"	"	142	
"	9°	"	"	143	"	"	156	

Parte seconda

pagine 251

Capitolo	10°	da	pagina	157	a	pagina	180.	
"	11°	"	"	181	"	"	215.	
"	12°	"	"	216	"	"	239.	
"	13°	"	"	240	"	"	262.	[mot. orn]
"	14°	"	"	263	"	"	286.	
"	15°	"	"	287	"	"	313.	
"	16°	"	"	313	"	"	360.	
"	17°	"	"	361	"	"	407.	

Indice * * *

pagine 423

A. Ω.
[motivo ornamentale] //

Nel verso della terza carta:

[Disegno di Pierino Unali eseguito da ↔ | Albertuccio Casena] ↔ |

[motivo ornamentale riprodotto in uno schizzo con inchiostro nero la finestra di casa Oggiano]

DIDASCALIA:

[*Schizzo della finestra esistente nella Piazza S. Catterina ↔ | ora Piazza Azuni, nella casa di proprietà del Sig. Oggiano A.] //*

Nel *recto* della quarta carta:

[motivo ornamentale riprodotto un ritratto di profilo di Pierino Unali di fronte al quale è ritratta l'effigie della Madonna con Bambino all'interno di un'edicola, al centro una grande tavolozza col nome di «*Pierino*», uno scudo, un elmo da battaglia, una rosa, uno scudo e un nastro che riporta alcune parole del motto della casa di Arborea] //

Nel *recto* della quinta carta:

[motivo ornamentale riprodotto - incastonato in una ricca cornice - il probabile ritratto della protagonista Quiteria, la cui immagine sovrasta il motto arborense in caratteri simil gotici: «*arborea ↔ | vaia ↔ | suso; ↔ | Aragona ↔ | vaia ↔ | juso.../*».¹⁴ Di lato, a destra, in verticale sta scritto sempre in caratteri simil gotici: «*Quiteria Romanzo Storico di Pompeo Calvia*».] //

Nel *recto* della sesta carta:

¹⁴ «Viva l'Arborea abbasso l'Aragona».

Quiteria
Novella¹⁵

di Pompeo Calvia
su avvenimenti di Sassari del
Decimo quinto Secolo.]

Dal *recto* della sesta carta parte la numerazione del manoscritto. Essa è moderna, progressiva, in cifre arabe, procede da 1 a 16 e comprende le carte contenenti il capitolo proemiale dal titolo: *Un pochino di storia* (presente nell'autografo ma non nell'edizione a stampa). La numerazione riparte da 1 a 407 e procede senza altra soluzione di continuità per le carte che contengono, invece, la redazione del racconto, strutturato in due parti e articolato in 17 capitoli. Le cifre sono cerchiare o sottolineate con inchiostro nero, con scrittura calligrafica, riportata dalla stessa mano nel *recto* e nel *verso* di ogni carta in alto a sinistra tranne la c. 6, numerata 1 in alto a destra. La prima parte del romanzo, dalla carta numerata 1 alla carta numerata 156, si chiude, nel *recto* della carta che segue, con un disegno ad inchiostro ad alta condensazione figurativa, costituito dall'unione di più immagini (tra le quali i ritratti dei diversi protagonisti del racconto) combinate in un unico blocco visivo a marcata valenza simbolico-allegorica. In alto a sinistra campeggia lo stemma del comune di Sassari, l'emblema araldico e la sua blasonatura: un inquartato con inchiostro nero al I e al IV di Savoia; al II e III al castello merlato, aperto e finestrato. Al centro in alto un ritratto in primo piano di donna (verosimilmente Donna Rosa Gambella)¹⁶ raffigurata di profilo. Dal punto di vista formale, domina la linea morbida e fluida. Più dabbasso, in diagonale, il ritratto, con una nuova postura (si passa, infatti, dalla descrizione di profilo alla posa a tre quarti) del volto di Don Angelo Marongio.¹⁷ Ancora più in basso, secondo una sorta di *gradatio* discendente, ci sovviene in

¹⁵ Novella] Novella [Romanzo Storico]

¹⁶ Nei primi decenni del XV secolo gli Aragonesi, già signori della contrada di Romangia, cedettero la concessione feudale alla famiglia di Gonario Gambella. E fu qui che, in seguito all'estensione del diritto ereditario alle donne della famiglia, Rosa Gambella (nota anche come «da prima donna di Sennori») assunse il potere sulla città. Sposa di Don Angelo Marongio, capitano di Sassari e luogotenente del governatore, alla sua morte va in sposa al viceré del Regno di Sardegna, Esimino (Ximén) Pérez Escrive de Romani. Rosa e suo figlio furono assassinati poco tempo dopo e Pérez Escrive de Romani divenne padrone incontrastato della Romangia.

¹⁷ Fu discendente da un'antica famiglia di *majorales* del Regno di Torres. Divenne capitano di Sassari e luogotenente del governatore. Ebbe vaste proprietà allodiali nel Meilogu. In seguito ebbe in feudo l'incontrada di Costaval. Nel 1454 acquistò dai Saba l'incontrada di Oppia con le «ville» di Ardara e Mores. Sposò Rosa Gambella che gli portò in dote la Romangia e Sorso. Alla fine, fu signore di Ardara, Mores, Bonorva, Rebeccu, Semèstene, Terquidilo, Borutta, Torralba

primo piano il ritratto verosimilmente di Fra Carmine. Con la posa frontale si concentra ora l'attenzione sul suo viso che emerge da un fondo scuro. Lo sguardo penetrante e il volto assorto e teso rendono partecipe l'osservatore di un'ansia esistenziale. Gran parte dello spazio compositivo è occupato verso la destra dalla tetra raffigurazione di una donna e un uomo dirimpetto a una forca, col cappio penzolante appena tratteggiato, predisposta per un'impiccagione imminente. Sullo sfondo se ne staglia una seconda senza corda. Lo svolazzar di due corvi oltre il patibolo preconizza l'incombente futuro di morte. Si tratta quasi certamente della raffigurazione di Quiteria e del boia Gabinu Sura. La seconda parte del racconto è introdotta, nel *recto* della carta successiva, dalla raffigurazione di un edificio con balconcino e finestra triforata con archi a sesto rialzato e stemma laterale (probabilmente si tratta del palazzo di Don Angelo Marongio e di Donna Rosa Gambella descritto nel romanzo). Altre quattro carte dell'autografo, non numerate, chiudono l'elaborato manoscritto arricchito solo sul *recto* da quattro illustrazioni ad inchiostro nero, a imitazione delle riproduzioni xilografiche, ispirate all'argomento del testo e fatte a mano sempre dallo stesso autore. La prima immagine ritrae un cavallo sellato, nero, colto in un passo lento, un'andatura camminata e basculata, quasi dimessa, con la nuca abbassata, attraversare un cupo paesaggio campestre disseminato di croci. Sulla parte alta, a destra dello spazio compositivo delimitato da una cornice ornamentale, è invece ritratta la figura a mezzo busto di un angelo in sospensione, tre le nubi scure, che sorregge un cartiglio contenente la scritta «*Riposa in cielo o Vergine*». Nella parte inferiore dell'illustrazione, a mo' di didascalia, sta invece scritto: «*Mors Quiteria*». Nel disegno successivo, nel *recto* della carta che segue, è rappresentata – sempre a imitazione delle riproduzioni xilografiche – una scena del romanzo, ossia l'incontro all'interno del carcere fra Quiteria e Fra Carmine. In basso, nell'angolo a destra, oltre lo spazio incorniciato con motivi ornamentali, sono punteggiate le figure di un uomo e di una donna in costume sardo. Segue lo schizzo di un alto e solenne palazzo. Figurano nella composizione alcuni soldati e un araldo a cavallo. Sulla nicchia di uno degli archi è ritratto lo stemma del comune di Sassari, riportato poi anche in calce. In chiusura, nell'ultima carta dell'autografo, è raffigurato ad inchiostro lo stemma nobiliare della famiglia Gambella con la scritta posta di lato a sinistra: «*Stemma di Rosa Gambella*».¹⁸

Il testo è scritto quasi sempre sul *recto* e sul *verso*, a piena pagina, tranne qualche eccezione in corrispondenza della fine dei capitoli. La mano è verosimilmente sempre

e Bonnàro. Legato alla causa regia, contribuì alla sconfitta del ribelle Leonardo de Alagón nella battaglia di Macomer; ma, subito dopo, nel 1479, fu assassinato nella cattedrale di Sassari. Sospettati furono gli stessi Gambella, suoi parenti acquisiti, e addirittura il viceré Esimino (Ximén) Pérez Escriba de Romani, che l'anno dopo sposò la vedova Rosa e ne fu istituito erede universale.

¹⁸ È ancora visibile a Sorso, nella via Umberto, lo stemma nobiliare della famiglia Gambella, murato nella facciata della cosiddetta «casa di Rosa Gambella».

la stessa. La scrittura, distribuita in media su 25 righe per pagina, è corsiva, calligrafica, appena angolosa, inclinata verso destra, con un angolo di 40-45° circa, comunque chiara e prodotta con un inchiostro nero. La presenza di numerose cancellature, soprascritture, inserzioni, aggiunte, spesso a matita, testimonia di una sostenuta e variegata campagna correttoria. Il *ductus* generalmente non varia né per intensità, né per ampiezza ed altezza, se non ovviamente in corrispondenza degli spazi interlineari utilizzati per le lezioni aggiunte o sostituite, soprascritte o inserite, più raramente, nell'interlinea inferiore.

Nota al testo

Il romanzo *Quiteria* di Pompeo Calvia ci è stato trasmesso attraverso un manoscritto autografo, conservato da Antonio Siotto Calvia, pronipote dell'autore, e una edizione su rivista: *Quiteria (racconto tolto dagli avvenimenti sardi del XV secolo)*, «La Sardegna Letteraria», I, 1-16 (marzo-agosto 1902). Più precisamente possediamo una redazione autografa compiuta, nella sua parabola diegetica e struttura narrativa (ancorché attraversata da numerose correzioni, aggiunte, varianti alternative, marginali o interlineari, che attestano un processo elaborativo in svolgimento), e una stampa autorizzata, con riedizione (Nuoro, Ilisso, 2001). L'editore qui propone, a titolo esemplificativo, il primo dei XVII capitoli nei quali si articola l'impalcatura narrativa del romanzo, più un capitolo inedito dal titolo: *Un pochino di storia*. Esso, infatti, risulta essere presente nell'autografo, *in exordio*, ma non nell'edizione a stampa; perciò è dall'editore prodotto separatamente in un'appendice, corredato dal relativo apparato interno.

Quindi, dato un manoscritto autografo (da ora in poi **A**) e una stampa autorizzata (da ora in poi **LSL**) – caratterizzati da una certa diversità redazionale d'autore – l'editore mette a testo l'ultima redazione, considerandola il punto d'arrivo del processo compositivo, la fase che supera per ciò stesso tutte le precedenti e a cui è consegnata l'ultima e definitiva volontà autorale. Dunque, configurandosi l'edizione Ilisso (da ora in poi **IL**) diretta emanazione e mera riproduzione di **LSL** - caratterizzata da minime difformità imputabili all'esecuzione tipografica (in questa edizione, difformità accolte tra le note esplicative e di commento) - l'editore assume **LSL** come esemplare di collazione al quale rapportare tutte le varianti esibite dal testimone manoscritto che precede, e presenta in apparato la storia genetica dell'opera nei successivi passaggi correttori; un apparato genetico (o diacronico o dinamico) dove trovano posto le varianti d'autore, ordinate secondo un criterio cronologico. I criteri di trascrizione del testo base adottati sono stati di fedeltà diplomatica. L'editore ha, del testo di collazione, emendato solo i refusi di stampa:

■ tetre immagini] tetre imagini **LSL**

Ha uniformato in corsivo i capoversi in stampatello e reso il sottolineato in corsivo. Gli esponenti numerici presenti nel testo rinviano alle note esplicative e di commento poste a piè di pagina.

L'editore ha fatto uso di un doppio apparato, in tutti e due i casi sempre essenziali ed economici: un apparato genetico e un apparato di note esplicative e di commento. L'apparato genetico segue a sua volta due criteri distinti di rappresentazione grafica. In un caso, ossia nel primo capitolo, esso è infatti collocato *in cauda*, alla fine del testo narrativo

ed è reso secondo una più leggibile e funzionale configurazione sinottico-comparativa. Esso registra il percorso correttorio tutto interno ad (A) e intercorrente tra (A) e (LSL) con le lezioni con varianti d'autore secondo un criterio diacronico o genetico-evolutivo:

A	LSL
<p>Eppoi 'serrarono (<rinchiusero>) nella vicina cella Francescuccio, e più sopra, Giovanna. - Non piangere più – le disse un soldato, guardandola negli occhi che parevan di vetro. - Povera bimba! - È morta – disse un soldataccio, e la buttò come uno straccio sulla paglia fracida</p>	<p>E così, un dietro l'altro, furono serrati nelle spaventose celle. - Non piangere più - disse un soldato a Giovanna. - Povera bimba!</p>

Nell'altro caso, ossia nel capitolo inedito, posto in appendice, l'apparato genetico è invece collocato a piè di pagina e registra, com'è ovvio, solamente il percorso correttorio tutto interno ad (A), non avendo riscontri testuali con (LSL). Tale apparato è positivo: viene prima il riferimento asteriscato, la lezione data a testo e risultante dal processo correttorio di (A), a destra parentesi quadra chiusa «]», seguono le lezioni con varianti d'autore ricostruite e ordinate secondo un criterio diacronico-evolutivo:

* - O Maria...foderata di ferro.] Maria Santissima, apritemi- disse Quiteria, non appena si vide sola nello stretto carcere. – Apriteli - ripeté; ed istintivamente si diede a graffiare sulla porta nera, foderata di una lamina di ferro. A

Nel secondo apparato, infine, si riportano, con ridotta dimensione del carattere, le *note esplicative* e di *commento*. Esse fanno seguito, come detto, al riferimento numerico che trova corrispondenza e riscontro, ad esponente, direttamente nel segmento testuale. Quando sono autorali sono siglate LSL (se presenti anche nell'edizione a stampa, per distinguerle da quelle dell'editore) e A se presenti solo nel manoscritto autografo. In quest'ultimo caso sono state altresì delimitate con le parentesi quadre []

Le lezioni che non compaiono nell'edizione a stampa - ma che sono presenti nel manoscritto – sono state collocate in una apposita APPENDICE posta a fine testo e sono state delimitate con le parentesi quadre ([]) e contestualmente si segnalano con riferimento numerico nella seconda fascia.

Le diversificazioni redazionali e gli interventi correttori, discussi in apparato in modo congetturale, sono segnati nel modo seguente:

' a < per delimitare la cassatura di una porzione di testo:

- quel pugnaletto col quale vi siete ferita il braccio, per scrivere

Quando della lezione cassata, delimitata tra uncinata capovolte, è stato necessario segnalare la scansione redazionale, se ne sono indicate le varie successioni con le lettere ^{abc}. Quando la cassatura è accompagnata dalla soprascrittura (o sottoscrittura) di una variante, la lezione rifiutata, sempre tra uncinata capovolte, ed entro parentesi tonde (quadre quando è già dentro tonde) si è fatta precedere dalla variante soprascritta (o sottoscritta) cui è stato premesso un puntino (ad esponente se soprascritta, a deponente se sottoscritta); e quando della lezione più antica è stato necessario indicare le varie successioni redazionali si è fatto ricorso, anche qui, alle lettere ^{abc}. Quando, poi, la cassatura è accompagnata dalla variante di sostituzione in linea, la lezione rifiutata – sempre tra uncinata capovolte, ed entro parentesi tonde - si è fatta precedere dalla variante in linea. Analogamente, quando, infine, la cassatura è accompagnata dalla variante di sostituzione a margine, la lezione rifiutata – sempre tra uncinata capovolte, ed entro parentesi tonde - si è fatta precedere dalla variante marginale:

- venire ad un accordo (<conciliare>)
- ||denaro|| (<moneta>)
- babbo] 'babbo (<padre>)
- decorativi] |decorativi| (<d'Architettura>)

› a × per delimitare lezione di **A** dall'autore prima cassata e poi riaccolta:

- ×nei fieri occhi simile ai ritratti di Donna Eleonora d'Arborea×

→ per indicare il passaggio da una lezione di **A** ad una lezione di **LSL**

A	LSL
Un soldato Sassarese impietosito, forse un povero padre, prese il piccolo Michele in braccio, e prima di rinchiuderlo nella celletta, »solo come un cane, lo baciò in bocca.	Un soldato sassarese impietosito, forse un povero padre, prese il piccolo Michele in braccio, e prima di rinchiuderlo nella celletta, lo baciò.

← per indicare il passaggio da una prima (che si segnala tra parentesi tonde) ad una seconda lezione ricalcata su quella interamente o parzialmente (che si fa precedere) o comunque corretta in vari modi su quella; si è adoperata la stessa tecnica quando la correzione ha interessato la sola punteggiatura:

- sfiorò (← sfiora)

[...] per indicare una lezione illeggibile:

- ferro (← [...])

[a] per delimitare lezione presente in **A** che però non compare in **LSL**. Tale lezione è dall'editore destinata all'apparato di note esplicative oppure all'APPENDICE (o ad altra apposita sezione) a puro titolo documentario, ma ovviamente non reintegrata e accolta a testo.

⟨a⟩ entro parentesi uncinata grandi si è segnalato, invece, il segmento cassato dall'autore ma dall'editore reintegrato e accolto a testo per evidenti ragioni suggerite dal contesto:

- e ⟨ritornar⟩ all'Isola l'antica libertà
- gli amori e gli ⟨spasimi⟩ della giovine Quiteria

⟨abc' entro parentesi uncinata piccole si è segnalata l'integrazione congetturale

<+> una lettera indecifrabile dopo correzione su ricalco su altra o altre

<++> due lettere indecifrabili dopo correzione su ricalco su altra o altre

|a| per delimitare una inserzione in linea (anche di ordine interpuntivo):

- |La impugnatura d'oro scintillò sinistramente. |

/ b / per delimitare una aggiunta nell'interlinea superiore:

- Una /pesante/ porta

/ .b / per delimitare una aggiunta nell'interlinea inferiore:

- /e li pungolavano/

||b|| per delimitare una inserzione marginale integrativa o sostitutiva:

- ||denaro|| (>moneta)
- ||abitata dalla mia famiglia per molti anni||

[a] per delimitare una lezione rimasta viva di fronte a una successiva variante alternativa, soprascritta o sottoscritta, o in linea o a margine:

- ||e la peste|| [*et la pestilentia*]
- /e così pure/ [compresovi]
- /uscì/ [entrò] un frate

// cambio di pagina nel manoscritto (appare nel testo)

a³b¹c² diverso ordinamento (= b c a), segnalato da esponenti numerici:

- che »gli³ altri² facevano¹

↔| continua nel rigo seguente:

- il pugnaleto |dalla guaina rossa e ↔| dal manico d'oro|.

↔ u // // per delimitare una lezione aggiunta nel *verso* della pagina:

- ↔ u //La questione dell'inferno però...perché io mi rado i capelli//
Testimoni:

A manoscritto autografo

LSL «La Sardegna Letteraria», I, 1-16 (marzo-agosto 1902).

Quiteria

RACCONTO

tolto dagli avvenimenti sardi del XV secolo

Questa è l'ombra della verità che io vidi.

Percy Bisshey Shelle

Capitolo I

- O Maria Santissima, fatemi aprire! - esclamò Quiteria, non appena fu rinchiusa nello stretto carcere. Ella era stata barbaramente allontanata dai suoi tre fratellini, il più piccolo dei quali, Francescuccio, aveva appena cinque anni.

- Apritemi! - ripeté, e nel delirio della disperazione si sforzava di atterrare la porta che era foderata di ferro.

Ma Mossen Julia,¹ venuto appositamente in Sassari per ordine di Don Giovanni II,² *per la Gracia de Deu Rey Daragò, de Navarra, de Sicilia, de Valencia, de Sardenia, de Corcega, Comte de Barcellona, Duch de Athenas y Neopatria y Comte de Rosselliò y Cerdanya*, Mossen Julia avea dato ordini severissimi a Gabinu Sura, perché vigilasse su tutte le torri, su tutte le segrete del Castello di Sassari.

¹ Mossen Julia: «*mossèm*», monsignore («*mossèna*», mia signora), era un titolo catalano di riguardo. Negli Stati della Corona d'Aragona, compreso il regno di Sardegna, si dava: ai cavalieri, ai cittadini onorati e ai membri dell'alta classe. In **IL** si emenda in «Julio», forse pensando che il titolo al maschile che precede e il participio passato del verbo che segue, chiariscano il genere del nome proprio. Ma «Julia», in area iberica, è, oltre che un *nombre*, anche un *primer e segundo apellido*. Da una verifica delle occorrenze, inoltre, risulta che sia in **A** che in **LSL** ricorra, in tutti i luoghi del testo, sempre la forma «Julia». È difficile pensare che l'autore, come fosse stato vittima di una insistita dissociazione tra pensiero e scrittura, possa essere incorso per ben otto volte (quattro nell'autografo e quattro nel testimone a stampa, da lui sorvegliato) nello stesso errore relativo al conflitto di genere e non abbia, del sintagma, mai colto l'incongruità e l'assenza di plausibilità di senso.

² Giovanni II di Catalogna, II d'Aragona, il Senza Fede. Giovanni di Trastàmara, detto anche Giovanni il Grande, in catalano *Joan el Gran*, in castigliano *Juan II de Trastámara, llamado el Grande* (Medina del Campo, 1398 – Barcellona, 1479), fu Duca di Peñafiel, poi re di Navarra dal 1441 al 1479 e poi re di Aragona, Valencia, Sardegna, Maiorca e di Sicilia, re titolare di Corsica, Conte di Barcellona e delle contee catalane dal 1458 al 1479. Giovanni, che rappresentava la vecchia stirpe dei conti di Barcellona per discendenza materna, mentre, da parte di padre, discendeva dal

E Gabinu Sura infatti, da buon carceriere, chiuse a doppio giro la serratura dell'ultima torre del Castello di Sassari, la mattina del 25 Maggio del 1478.³

- Ma perché mi hai strappato ai miei fratellini? Re Giovanni, re vigliacco! - gridò Quiteria - Oh! lo so, me lo ha pur detto mio padre che le tue unghie sono cosparse di fiele, che i tuoi occhi iniettati di sangue non vedono altro, nei tenebrosi deliri, che lo sterminio della nostra casa d'Arborea. Maledetto!

E sollevò i pugni disperatamente... Fece alcuni passi e cadde nell'angolo della cella sopra un mucchio di paglia. Nere immagini le passarono nel cervello, simili a neri vipistrelli⁴ staccantisi dalle pareti umide; e le pareva, in quel rapido succedersi di fantasmi di rivedere tutta la scena dolorosa della Rocca di Goceano dopo la disfatta, allorquando i soldati, coperti di polvere e di sangue, la cacciarono di casa assieme ai fratellini.

Sentiva ancora, fra le grida rauche dei soldati, le voci di Puiades,⁵ di Don Angelo Marongio e del Viceré Carroz,⁶ che avea strappato dal lettuccio, nel quale dormiva, il piccolo Franceschino, e come uno straccio lo aveva buttato, quasi nudo, e piangente, sul carro, dove un soldato l'attendeva per incatenarlo.

casato di Trastámara, una discendenza illegittima dei reali di Castiglia e, per diritto ereditario era anche re di Sicilia e Sardegna, è considerato uno dei sovrani più noti del XV secolo, ma anche uno dei più corrotti. Fu figlio del principe di Castiglia e León, e futuro re della corona d'Aragona e di Sicilia, Ferdinando (figlio di Giovanni I e della sua prima moglie Eleonora di Aragona) e di Eleonora d'Alburquerque, figlia dell'infante Sancho di Castiglia, Conte di Alburquerque.

³ [(1) Dopoché da Don Angelo Marongio, capitano Sassarese, fu distrutto a Macomer l'esercito del Marchese d'Oristano Don Leonardo Alagon, i quattro figli naturali, Quiteria, Michele, Giovanna e Francesco, furon dal Marongio condotti prigionieri e chiusi nel Castello di Sassari]

⁴ «[...] *simili a neri pipistrelli staccantisi dalle pareti umide... la scena dolorosa della Rocca di Goceano* [...]»: «[...] *E come appunto | Vipistrelli nottivaghi nel cupo | Fondo talor d'una solenne grotta*» (I. PINDEMONTI, *Traduzione dell'“Odissea”,* Libro 24.8); «*E per le vie muffite | v'udrò stridere come vipistrelli. | La bianca Rupe tu vedrai, dov'ogni | luce tramonta [...]*» (G. PASCOLI, *Le Memmonidi.* 96, in *Poemi conviviali*).

⁵ Pietro Cespujades o Pujades, figlio di Bartolomeo, dal 1468 fu governatore del Capo di Sassari-Logudoro nel Regno di Sardegna. Contribuì alla sconfitta di Leonardo de Alagón, e, nel 1477, ebbe le signorie di Austis, Teti e Tiana, requisite ai Dessena o de Sena partigiani del ribelle marchese di Oristano. La famiglia si estinse nel 1504, ed i feudi furono incamerati dal Fisco Regio.

⁶ D. Nicolò Carroz d'Arborea, fu viceré di Sardegna. Nel 1470 a capo degli Aragonesi fu sconfitto dal marchese d'Oristano Leonardo Alagon. Fu in questa occasione che, per la prima volta in Sardegna, si fece uso della polvere da sparo. Nel 1478 l'isola tornò interamente nelle mani degli Aragonesi e Uras venne inserita nel feudo dei Carroz nel marchesato di Quirra, assegnato più tardi alla famiglia Centelles. Entrati nel 1325 in possesso del castello d'Ogliastra e, nel 1349 di quello di Quirra, i Carroz (Carròs o Carroç) - antico casato nobile di stirpe germanica proveniente dalla Valenza - esercitarono un grande potere sui territori dell'Isola.

- A morte, figli del peccato! - avea urlato quella tigre...

Altre immagini dolorose le si levavano nella mente.

Rivide la lunga strada, bianca polverosa, sotto un cielo che pareva di fuoco. Ah quel tragitto senza fine!

Quelle lacrime del povero Franceschino, il quale ad ogni scossa del carro le si piegava sul grembo come uno stelo appassito! E le sue povere mani non potevano far niente, nessun soccorso potevano apportare a quegli angioletti carichi di catene. Anche l'acqua veniva loro negata da quei soldati ubbriachi, che inneggiavano alla vittoria di Don Angelo Marongio, il quale, superbo come un imperatore, seguiva il carro a buoi.

E quali notti angosciose! Le quercie dai tronchi deformi parevano, sotto Monte Santo, contorcersi come mostri, per atterrire quelle povere anime.

E voci sinistre avevano le acque, scorrenti tra i massi e i lunghi stormi degli uccelli impauriti dispersi nell'aria. Ma nulla vi era di così doloroso che potesse eguagliare il profondo sguardo ed il lamento di Michele, quando disse ai soldati che lo trascinavano su per le ripide scale del castello:

- Non posso salire; oh! mamma mia.

Mamma! che avevano fatto quei crudeli della mamma sua?

Un soldato sassarese impietosito, forse un povero padre, prese il piccolo Michele in braccio, e prima di rinchiuderlo nella celletta, lo baciò.

E così, un dietro l'altro, furono serrati nelle spaventose celle.

- Non piangere più - disse un soldato a Giovanna. - Povera bimba!

Ed a Quiteria, con lente pause continuavano a ripassare nella mente queste domande dei soldati.

- Tutti così li uccidono? - Tacì - Eì! Gesù non c'è? - Tacì - Sono della vile razza d'Arborea, figli del peccato.

- A morte con vostro padre Leonardo Alagon.⁷

⁷ Marchese di Oristano, lontano discendente degli ultimi giudici di Arborea, Leonardo Alagon è considerato dalla storiografia tradizionale una delle figure più significative della lotta sardista. La sua vicenda ha inizio quando, intorno al 1477, entrò in conflitto con il viceré aragonese, Nicolò Carròs. Quest'ultimo si adoperò affinché Giovanni II, condannasse Alagon per lesa maestà e fellonia. Il feudatario sardo diede così il via ad una vera e propria rivolta che dapprima vide gli aragonesi costretti in assedio nelle due roccaforti di Cagliari e Alghero, ma che alla fine si concluse tragicamente nella battaglia di Macomer con la sconfitta dei ribelli Sardi e con la fuga e successivamente la cattura dello stesso Alagon. Questi morì il 3 novembre 1494 nella prigione valenziana di Jàtiva (o Xàtiva).

- A Morte Nicolò Montagnano,⁸ traditor sassarese!
- A morte! A morte! - Abbasso e per sempre, Arborea!
- Giù, giù, Arborea!
- No! - gridò Quiteria, riscuotendosi. - No! abbasso Arborea, mai!

E si sollevò soffregandosi gli occhi come per discacciare tutte quelle tetre immagini, le quali, sebbene ella fosse desta, in quella oscurità la costringevano a sognare ancora delirando.

L'infelice giovinetta, con le mani protese, andò brancoloni in cerca di una spada.

Il filo sottilissimo di luce che filtrava dal finestrino chiuso le pareva una lucidissima lama. Quando andò ad afferrarla si accorse dell'inganno e della ignobiltà del suo stato. Aprì con forza lo sportello di legno del finestrino.

Un'ondata calda di luce illuminò improvvisamente la prigione, e sullo sfondo ricoperto di muffe più divinamente bella spiccò la purissima figura di Quiteria, nei fieri occhi simile ai ritratti di Donna Eleonora d'Arborea.

Voci indistinte di gioia e suoni di trombe e di pifferi salivano dalla piazza. Quiteria strinse con forza le spranghe dell'inferriata, quasi come volesse spezzarle.

Le campane di San Nicola, di Santa Catterina, di Sant'Apollinare, suonavano allegramente.

Santa Maria di Betlem si sentiva appena.

Piccole nubi bianche apparivano, tratto tratto, da quei rettangoletti di azzurro attraverso le grate, dietro le quali sfumavano i monti dell'Asinara confusi col cielo e con la striscia di mare sottostante.

Un'ondata d'aria fresca, simile ad un bacio pieno di consolazione, fece improvvisamente sussultare il cuore della giovinetta, la quale assorbì con inconscia voluttà i sottilissimi profumi.

Uno stormo di rondini passò a volo; pareva che le chiedessero col breve querulo canto:

«Perché sei qui, bellissima? Tu somigli ad una regina.»

Una rondine più ardita penetrò nella cella. Poi, tutte scomparvero, ed il silenzio si fece intorno tristissimo e lugubre. Ma ben presto la giovinetta fu riscossa dal suono dei lenti rintocchi della campana del bargello.

La poveretta ripensò ai fratellini soli, forse affamati, assetati ancora.

⁸ Vissuto nel XV secolo, Montagnano fu nativo di Sassari. In occasione della rivolta contro il viceré Nicolò Carròs d'Arborea, fu partigiano dell'Alagon. Partecipò con sue truppe bene armate alla battaglia di Uras il 14 aprile 1470; poi pose l'assedio al castello di Monreale e minacciò la città di Cagliari. Fedele al suo signore, guidò le schiere oristanesi nella disastrosa battaglia di Macomer del 19 maggio 1478. Morì per le ferite riportate sul campo.

Scosse la testa come una leonessa e si gettò innanzi agli occhi tutta la folta massa dei suoi neri capelli, quasi indignata contro la luce istessa, che permetteva tanta viltà nei cuori umani.

Il campanone seguiva a spandere lugubri rintocchi.

- Tu pure, o Sardo, ci perseguiti; tu pure, Don Angelo Marongio, vuoi farti carnefice di bambini? - gridò Quiteria, traendo dal seno un pugnaleto avvolto in una fodera rossa. La impugnatura d'oro scintillò sinistramente.

La giovinetta si ferì il braccio, lasciò scorrere un po' di sangue, ed, intintovi il dito, scrisse sul muro già segnato di nomi e di cifre, la data: *26 Maggio 1478*.

Poi, con la punta del pugnaleto, graffiò il suo nome e quello dei fratellini.

Il sangue della ferita ancora aperta colava sulla lama e si mescolava al bianco delle lettere graffite ed al motto inciso profondamente.

«Arborea vaya suso, e Aragona vaya a iuso.»

L'infelice Quiteria avrebbe voluto versare tutto il suo sangue, per scrivere quel motto su tutti i muri delle segrete ove erano tanti infelici.

Questo le pareva dovesse essere il suo testamento e quello dei fratelli.

La campana del bargello, che avea cessato di suonare, ricominciò i lentissimi rintocchi.

Quiteria s'inginocchiò innanzi al finestrino, e tolse dalla borsetta, che le pendeva a fianco, il rosario, pio ricordo della madre.

E pregò a lungo per la patria sua, per il padre suo, pei fratellini e per la madre lontana, la quale, nell'estasi della preghiera, le pareva che teneramente la chiamasse.

- Mamma! mamma! dove sei? - esclamò Quiteria; e ruppe in un pianto diretto.

Apparato genetico

A		LSL
<p><i>Quiteria</i></p> <p><i>avvenimenti Sassaresi del</i> <i>decimo quinto Secolo</i></p> <p><i>CAPITOLO I.</i></p>	→	<p><i>Quiteria</i></p> <p>RACCONTO tolto dagli avvenimenti sardi del XV secolo</p>

A		LSL
<p>Maria Santissima, apritemi - disse Quiteria, non appena si vide sola nello stretto carcere. - Apritemi - ripeté; ed istintivamente si diede a graffiare sulla porta nera, foderata di una lamina di ferro.</p>	→	<p>- O Maria Santissima, fatemi aprire! - esclamò Quiteria, non appena fu rinchiusa nello stretto carcere. Ella era stata barbaramente allontanata dai suoi tre fratellini, il più piccolo dei quali, Francescuccio, aveva appena cinque anni.</p> <p>- Apritemi! - ripeté, e nel delirio della disperazione si sforzava di atterrare la porta che era foderata di ferro.</p>

A		LSL
de Valencia, de Mallorca, de Sardenia,	→	de Valencia, de Sardenia,

A		LSL
Comte de Rossellò	→	<i>Comte de Rosselliò</i>

A		LSL
Mossen Julia ripeto, aveva dato	→	Mossen Julia aveva dato

A		LSL
vigilasse (← vigi[...]sse)	→	vigilasse

A		LSL
sulle torri tutte	→	su tutte le torri

A		LSL
<p>- Ma perché mi avete allontanato dai miei fratellini? Vigliacchi !! - esclamò Quiteria. Re vigliacco, re vigliacco! Ho già capito tutto. Sei capace di lasciarmi morir di fame qui, re Giovanni, vecchia iena. Oh! lo so, me l'ha pur detto mio padre che le tue ugne sono *cosparse (imbevute) di fiele, che i tuoi occhi iniettati di sangue non vedono che lo sterminio della nostra casa d'Arborea. Maledetto! - e sollevò le pugna disperatamente; fece alcuni passi e cadde nell'angolo della cella su d'un mucchio di paglia. Chiuse gli occhi.</p>	→	<p>- Ma perché mi hai strappato ai miei fratellini? Re Giovanni, re vigliacco! - gridò Quiteria - Oh! lo so, me lo ha pur detto mio padre che le tue unghie sono cosparse di fiele, che i tuoi occhi iniettati di sangue non vedono altro, nei tenebrosi deliri, che lo sterminio della nostra casa d'Arborea. Maledetto! E sollevò i pugni disperatamente... Fece alcuni passi e cadde nell'angolo della cella sopra un mucchio di paglia</p>

»Nere immagini le passarono nel cervello simili a neri vipistrelli staccantisi dalle pareti umide; Le (← e le) pareva nel rapido succedersi delle immagini, || di «rivedere» (← [...]) tutta la scena dolorosa di Oristano dopo la disfatta che il padre Leonardo Alagon ebbe in Oristano || di rivedere quella lunga strada bianca, polverosa, sotto un cielo di fuoco, e sentiva i lamenti // di Michele e di Giovanna, e del piccolo Franceschino che non avea ancora 5 anni. Poveretti! li avevano stretti alle braccia ed alle gambe con corde e catenelle, peggio assai di tanti ladroni.

Anche l'acqua venne loro quasi negata, mentre i soldati che scortavano il carro a buoi bevevano quasi ad ogni fermata, ed avvinazzati inneggiavano alla vittoria di Don Angelo de Marongio, *che (il quale) attorniato dagli Uffiziali seguiva superbo il carro come un imperatore.

Quiteria *si ricordava di (rivedeva) Francescuccio || che estenuato e febbricitante le cadeva in grembo, e che lei con affetto materno cercava di difendere dall'umidità della notte e dalle nocive esalazioni delle paludi, mentre Giovanna atterrita dalle spettrali forme delle quercie si copriva gli occhi. || (*quasi freddo ricaderle in grembo, mentre l'aria umida della notte esalava dalle paludi, ^bche estenuato le ricadeva) [e Giovanna, poverina! Si copriva gli occhi perché temeva i tronchi deformi delle quercie sotto Monte Santo.] E /di/ Michele! Niente eravi di più triste di quello sguardo e di quel lento lamento, quando disse ai Soldati che lo trascinarono su per le ripide scale del castello:

- Non posso salire, mamma! - Mamma! Che avevano fatto della mamma?

Nere immagini le passarono nel cervello, simili a neri vipistrelli staccantisi dalle pareti umide; e le pareva, in quel rapido succedersi di fantasmi di rivedere tutta la scena dolorosa della Rocca di Goceano dopo la disfatta, allorquando i soldati, coperti di polvere e di sangue, la cacciarono di casa assieme ai fratellini.

Sentiva ancora fra le grida rauche dei soldati, le voci di Puiades, di Don Angelo Marongio e del Viceré Carroz, che avea strappato dal lettuccio, nel quale dormiva, il piccolo Franceschino, e come uno straccio lo aveva buttato, quasi nudo, e piangente, sul carro, dove un soldato l'attendeva per incatenarlo.

- A morte, figli del peccato! - avea urlato quella tigre...

Altre immagini dolorose le si levavano nella mente.

Rivide la lunga strada, bianca polverosa, sotto un cielo che pareva di fuoco. Ah quel tragitto senza fine!

Quelle lacrime del povero Franceschino, il quale ad ogni scossa del carro le si piegava sul grembo come uno stelo appassito! E le sue povere mani non potevano far niente, nessun soccorso potevano apportare a quegli angioletti carichi di catene. Anche l'acqua veniva loro negata da quei soldati ubbriachi, che inneggiavano alla vittoria di Don Angelo Marongio, il quale, superbo come un imperatore, seguiva il carro a buoi. E quali notti angosciose! Le quercie dai tronchi deformi parevano, sotto Monte Santo, contorcersi come mostri, per atterrire quelle povere anime.

E voci sinistre avevano le acque, scorrenti tra i massi e i lunghi stormi degli uccelli impauriti dispersi nell'aria. Ma nulla vi era di così doloroso che potesse eguagliare il profondo sguardo ed il lamento di Michele, quando disse ai soldati che lo trascinarono su per le ripide scale del castello:

- Non posso salire; oh! mamma mia.

Mamma! che avevano fatto quei crudeli della mamma sua?

A

LSL

<p>Un soldato Sassarese impietosito, forse un povero padre, prese il piccolo Michele in braccio, e prima di rinchiuderlo nella celletta, solo come un cane, lo baciò in bocca.</p>	→	<p>Un soldato sassarese impietosito, forse un povero padre, prese il piccolo Michele in braccio, e prima di rinchiuderlo nella celletta, lo baciò.</p>
--	---	--

A

LSL

<p>Eppoi 'serrarono (<rinchiusero>) nella vicina cella Francescuccio, e più sopra, Giovanna. - Non piangere più – le disse un soldato, guardandola negli occhi che parevan di vetro. - Povera bimba! - È morta – disse un soldataccio, e la buttò come uno straccio sulla paglia fracida.</p>	→	<p>E così, un dietro l'altro, furono serrati nelle spaventose celle. - Non piangere più - disse un soldato a Giovanna. - Povera bimba!</p>
---	---	--

A

LSL

<p> Ed A Quiteria, con lente pause, seguiva ancora a ripassare questa dimanda /dei soldati/: - Tutti così li 'uccidono (<ammazzano>)? - Tacì! - Eì!... Gesù non ci è?...tacì! – La infelice giovinetta ricordava rabbrivendo d'orrore i gradini che sembravano infiniti, gli urti ricevuti, il suono delle catene ripercotentesi 'con sinistri rumori (<come scheletri>), e la selvaggia scena, allorquando i soldati la cacciarono di casa, // assieme ai fratellini; /e/ [ed] i soldati e Puiades, ed il Vicerè Carroz e Don Angelo Marongio, gridavano come belve: A Morte, figli del peccato, a morte con vostro (<← [...]>) padre Leonardo Alagon, traditore, fellone! A morte tutta la vostra razza! A morte Nicolò Montagnano, traditor Sassarese. A morte, a morte! ABBASSO ARBOREA! - - No! - gridò Quiteria, ancora nel delirio del sogno. - No! abbasso Arborea! Arborea vaya suso, e Aragona vaya a juso. No, no, suso Arborea - e si sollevò soffregandosi gli occhi come per discacciare tutte quelle tetre immagini, le quali, sebbene desta, in mezzo a quella oscurità, la costringevano ancora a sognare delirando.</p>	→	<p>Ed a Quiteria, con lente pause continuavano a ripassare nella mente queste domande dei soldati. - Tutti così li uccidono? - Tacì! - Eì! Gesù non c'è? - Tacì! - Sono della vile razza d'Arborea, figli del peccato. - A morte con vostro padre Leonardo Alagon. - A Morte Nicolò Montagnano, traditor sassarese! - A morte! A morte! - Abbasso e per sempre, Arborea! - Giù, giù, Arborea! - No! - gridò Quiteria, riscuotendosi. - No! abbasso Arborea, mai! E si sollevò soffregandosi gli occhi come per discacciare tutte quelle tetre immagini, le quali, sebbene ella fosse desta, in quella oscurità la costringevano a sognare ancora delirando.</p>
--	---	---

A**LSL**

L'infelice giovinetta con le mani protese andò brancoloni nell'oscurità(← <+>ell'oscurità) quasi in cerca di una spada...	→	L'infelice giovinetta, con le mani protese, andò brancoloni in cerca di una spada.
---	---	--

A**LSL**

le pareva una lucidissima lama: quando andò ad afferrarla si accorse dell'inganno e della realtà del suo stato.	→	le pareva una lucidissima lama. Quando andò ad afferrarla si accorse dell'inganno e della ignobiltà del suo stato.
---	---	--

A**LSL**

Un'ondata calda di luce illuminò improvvisamente la prigione, e sullo sfondo ricoperto di muffe (di calce imbrattata) più divinamente bella irraggiò la purissima figura di Quiteria, »nei fieri occhi simile ai ritratti di Donna Eleonora d'Arborea.»	→	Un'ondata calda di luce illuminò improvvisamente la prigione, e sullo sfondo ricoperto di muffe più divinamente bella spiccò la purissima figura di Quiteria, nei fieri occhi simile ai ritratti di Donna Eleonora d'Arborea.
---	---	---

A**LSL**

Voci indistinte di gioia /e grida/, e suoni di trombe e di pifferi, salivano dalla strada. Quiteria strinse con forza le (← i) spranghe (ferri) dell'inferriata, quasi »come se (per) volesse spezzarle (volerli togliere). - Godete (← Go<+>) pure vincitori – Su Arborea – esclamò.	→	Voci indistinte di gioia e suoni di trombe e di pifferi salivano dalla piazza. Quiteria strinse con forza le spranghe dell'inferriata, quasi come volesse spezzarle.
--	---	--

A**LSL**

Santa Maria di /.Betlem/ [Betlemme] si sentiva appena. Piccole nubi bianche »apparivano (si affacciavano), tratto tratto, »da (su) quei rettangoletti di azzurro »visti' attraverso le grate, dietro le quali sfumavano i monti dell'Asinara quasi confusi col cielo e con la striscia di mare sottostante.	→	Santa Maria di Betlem si sentiva appena. Piccole nubi bianche apparivano, tratto tratto, da quei rettangoletti di azzurro attraverso le grate, dietro le quali sfumavano i monti dell'Asinara confusi col cielo e con la striscia di mare sottostante.
---	---	--

A

LSL

<p>Un'ondata d'aria fresca, simile ad un bacio pieno di consolazione, fece improvvisamente sussultare il /cuore/ [seno] della giovinetta, la quale voluttuosamente assorbì i sottilissimi profumi.</p> <p>Parve in un attimo ridestarsi alla vita quasi dimentica »della' di tanta sventura (tutta quella anima *e il (»e quel) profumo dell'aria parve respirasse anche la enorme massa corvina dei capelli. Quiteria tutta la sciolse e v'affondò le mani.</p> <p>I capelli parevano germogliare in quello spasimo esuberante di vitalità, e si muovevano come un vasto campo di messi. Nero stormo di rondini passavano a volo, e parevano dirle col canto:»</p>	<p>Un'ondata d'aria fresca, simile ad un bacio pieno di consolazione, fece improvvisamente sussultare il cuore della giovinetta, la quale assorbì con inconscia voluttà i sottilissimi profumi.</p> <p>Uno stormo di rondini passò a volo; pareva che le chiedessero col breve querulo canto:</p>
---	---

A

LSL

<p>«Perché,⁹ sei qui, bellissima? Quale sarà il tuo destino?</p> <p>Tu somigli ad una regina vestita di broccatello intessuto di fili d'oro e d'argento. Perle bianche ornano il tuo collo, ma le perle non offuscano [»il tuo collo] [»lo splendore dei/] i tuoi occhi . Tu sei tutta bella, tutta bella tu sei..perché il tuo labbro è più vivo delle fragole, forte e severa hai la fronte come canto di guerra, e scintilla più delle stelle l'occhio nero, sotto l'arco delle ciglia. Sei bella, sei bella, e devi essere figlia di re. La bacciamo?»</p>	<p>«Perché sei qui, bellissima? Tu somigli ad una regina.»</p>
--	--

A

LSL

<p>» Ed Una rondine azzardò di entrare: poi tutte scomparvero, ed il silenzio si fece intorno tristissimo e lugubre.' Ma ben presto si scosse, al suono dei lenti rintocchi della campana del bargello. »La poveretta (»Quiteria) ripensò ai fratellini, soli, forse affamati, assetati ancora, » allorché sentìva' suonare tre lenti tocchi dal campanone del bargello, in segno di agonia. «</p>	<p>Una rondine più ardita penetrò nella cella. Poi, tutte scomparvero, ed il silenzio si fece intorno tristissimo e lugubre. Ma ben presto la giovinetta fu riscossa dal suono dei lenti rintocchi della campana del bargello. La poveretta ripensò ai fratellini soli, forse affamati, assetati ancora.</p>
--	--

⁹ Sul lato sinistro del foglio di protocollo, oltre il margine segnato e al di là dello specchio di scrittura, in corrispondenza del brano cassato, di mano dell'autore e scritto in verticale con una penna ad inchiostro nero, si legge: «(Si può omettere) →».

A

LSL

<p>Scosse la testa come una leonessa, e si gettò innanzi agli occhi tutta // 'la (quella) folta massa di capelli neri, quasi indignata contro la luce istessa, ch'era la cosa più pura del cielo, ma che 'pure' permetteva tanta viltà nei cuori.</p>	<p>→</p> <p>Scosse la testa come una leonessa e si gettò innanzi agli occhi tutta la folta massa dei suoi neri capelli, quasi indignata contro la luce istessa, che permetteva tanta viltà nei cuori umani.</p>
---	---

A

LSL

<p>Il campanone seguì/tava/ (← seguì) 'a mandare lugubri rintocchi (si lenti rintocchi). - Tu pure, o Sardo ci perseguiti, tu pure, Don Angelo Marongio voi farti carnefice (← <++>rnefice) di bambini? - gridò Quiteria, traendo dal seno un piccolo pugnoletto / di/ avvolto in una fodera rossa, >col[...] impugnaturo d'oro. La impugnaturo d'oro scintillò sinistramente. </p>	<p>→</p> <p>Il campanone seguitava a spandere lugubri rintocchi. - Tu pure, o Sardo, ci perseguiti; tu pure, Don Angelo Marongio, vuoi farti carnefice di bambini? - gridò Quiteria, traendo dal seno un pugnoletto avvolto in una fodera rossa. La impugnaturo d'oro scintillò sinistramente.</p>
--	--

A

LSL

<p> >La gi< Si ferì il braccio, lasciò scorrere un po' di sangue, ed intintovi il dito scrisse sul muro, già segnato di nomi e di cifre, una data. Poi vi grafi il moto (date graffite): Arborea vaya suso, e Aragona vaya a iuso.</p>	<p>→</p> <p>La giovinetta si ferì il braccio, lasciò scorrere un po' di sangue, ed, intintovi il dito, scrisse sul muro già segnato di nomi e di cifre, la data: 26 Maggio 1478. Poi, con la punta del pugnoletto, graffi il suo nome e quello dei fratellini. Il sangue della ferita ancora aperta colava sulla lama e si mescolava al bianco delle lettere graffite ed al motto inciso profondamente. «Arborea vaya suso, e Aragona vaya a iuso.»</p>
---	---

A

LSL

<p>L'infelice giovinetta avrebbe voluto dare tutto il suo sangue per poter scrivere quel mo t to su >tutte' le mura delle segrete ove erano sofferenti, su tutti gli angoli, ed anche in faccia al sole dinanzi agli occhi dei soldati mercenari, e di Don Angelo Marongio e dello stesso Re. //</p> <p>²Vi scrisse il suo nome, poi quello dei due fratellini e della sorella. Nel mezzo vi segnò la data, 25 Maggio 1478, indi vi grafi 4 lunghe croci e le baciò.</p> <p>¹Questo le pareva quasi il suo testamento e quello dei fratelli.</p>	<p>→</p> <p>L'infelice Quiteria avrebbe voluto versare tutto il suo sangue, per scrivere quel motto su tutti i muri delle segrete ove erano tanti infelici. Questo le pareva dovesse essere il suo testamento e quello dei fratelli.</p>
---	--

A**LSL**

<p>La campana del bargello che avea cessato di suonare, ricominciò i lentissimi rintocchi. Qiteria s'inginocchiò innanzi al finestrino, e tolse dalla borsetta che le pendeva al fianco il rosario, pio ricordo della madre.</p> <p>E (← <+>) pregò a lungo per la patria sua, per il padre suo, [pei fratelli suoi] /e pei fratellini/ *e (per) la madre lontana, la quale, nell'estasi della preghiera, le pareva che teneramente la chiamasse.</p> <p>- Mamma! mamma! dove sei? – esclamò Qiteria, e pianse</p>	<p>La campana del bargello, che avea cessato di suonare, ricominciò i lentissimi rintocchi. Qiteria s'inginocchiò innanzi al finestrino, e tolse dalla borsetta, che le pendeva a fianco, il rosario, pio ricordo della madre.</p> <p>E pregò a lungo per la patria sua, per il padre suo, pei fratellini e per la madre lontana, la quale, nell'estasi della preghiera, le pareva che teneramente la chiamasse.</p> <p>- Mamma! Mamma! Dove sei? – esclamò Qiteria; e ruppe in un pianto dirotto.</p>
--	--

Appendice

[Capitolo inedito]

Quiteria Novella

di **Pompeo Calvia**
su avvenimenti di Sassari del
Decimo quinto Secolo.

Un pochino di Storia

La povera Sardegna non appena fu libera dal dominio degli'imperatori d'Oriente, venne divisa in quattro giudicati.

Era tempo ormai che quest'Isola dovesse godere un po' di pace, ma non fecero che vieppiù dissanguarla, le continue invasioni di Museto partitosi dall'Africa nel 998 con numerose masnade di saraceni, i quali devastarono Torres, Longone, Fausania, Osea, Tharros, Cornus, Cagliari, ed altre città marittime.

Anche Genova e Pisa si disputarono a lungo, questa gemma del Mediterraneo, ed ogni città si portò via il suo brandello di carne, compresovi quel Donno Michel Zanche, vassel // d'ogni frode, come dice Dante.

Da Gialeto, fondatore nel 687 dei giudicati di Cagliari-Gallura-Torres-Arborea vari furono i giudici che si succedettero, e nel 1323, quando il re di Aragona accettò da Bonifacio VIII la investitura della Sardegna, il solo giudicato il quale vediamo ancora reggersi è quello di Arborea.

Celebre nella storia rimane sempre Eleonora d'Arborea, figlia di Mariano Quarto. Donna di alto ingegno e coraggio cacciò dal suo dominio gl'invasori Aragonesi, dettò leggi sapienti e le pubblicò nel 1395 in un codice chiamato *Carta de Logu*.

La celebre Eroina morì nel 1404 di peste, mentre qual angelo consolatore visitava gli Ospedali.

Morta l'illustre donna, mentre durano le pretese di Brancaleone Doria e del Visconte di Narbona pel dominio di Arborea, vediamo cadere l'autorità del Giudicato, e Leonardo Cubello assumere i più modesti titoli di Marchese di Oristano // e Conte di Goceano, con regolare investitura avutane dal Re D. Martino.

A Leonardo Cubello successe il figlio Antonio nel 1427, ed a questi nel 1457 il fratello Salvatore, il quale morì senza prole, e lasciò erede del Marchesato il nipote DON LEONARDO ALAGON, primo nato della sorella D. Benedetta.

Leonardo Alagon sentiva altamente nell'animo la grandezza dell'Isola, ed uno era il suo ideale; solo quello di render potente la casa di Arborea, per far libera a suo tempo tutta l'isola dal governo di D. Giovanni II re d'Aragona.

Quest'atto ideale gli venne contrastato dal luogotenente Generale Nicolò Carroz, il quale aspirava ai feudi d'Arborea non solo, ma alla mano, pel suo figlio Dalmazio, di Beatrice bellissima figlia di D. Leonardo Alagon.

D. Leonardo negò però la mano della sua diletta figliuola.

Il Vicerè Carroz indispettito gli mosse guerra, e si trincerò nei piani di Uras.

Il 14 Aprile del 1470, le schiere d'Arborea, al grido di VIVA ARBOREA, dispersero le // regie schiere formate di Catalani e di Cagliariitani. Morì in quella battaglia il Visconte Don Antonio De-Sena di Sanluri, il quale parteggiava per gli Aragonesi.

Don Leonardo Alagon acclamato dal popolo entrò vincitore in Oristano, e si trasse dietro prigionieri molti gentiluomini Aragonesi. Si impadronì anche di buon numero di cannoni. Questi furono i primi trasportati nell'isola.*

Il Re Don Giovanni II, vecchia volpe, cercò di venire ad un accordo,* ma Don Leonardo si mostrò fiero e non accettò patti* di sorta.

Allora l'astuto Re cercò di comprare Salvatore Alagon, e con una lettera chiusa con venti suggelli, gli propose il tradimento del fratello D. Leonardo Alagon.

Ma S. Alagon era della stessa fibra adamantina del fratello Leonardo, e rigettò con disprezzo le molte proposte fattegli dal Re.

Apprendo dai molti storici,* che D. Giovanni II, cercava anche di disfarsi di D. Leonardo Alagon, perché voleva dare in moglie al nipote Don Alfonso, bastardo del figlio D. Ferdinando // di Castiglia, Donna Anna di Cabrera, figlia della Vedova Contessa di Modica.

Anche il Marchese D. Leonardo Alagon fece buone pratiche con la Contessina D. Anna di Cabrera, pel il suo figlio Artaldo, il quale fra i molti pretendenti era il solo ben accetto dalla giovinetta* e dalla Vedova Contessa di Modica, affezionata alla casa d'Arborea.

Dicon pure certe cronache* del tempo che il Re Don Giovanni sebbene ottantenne aspirasse ai baci della giovinetta.

***Si impadronì ... nell'isola** | | Si impadronì anche di buon numero di cannoni. Questi furono i primi trasportati nell'isola | | (nonché /e/ buon numero di cannoni, i primi trasportati nell'isola) ***venire ad un accordo** | venire ad un accordo (conciliare) ***patti** | pati ***Apprendo... storici** | A | p | prendo dai molti storici che ne scrissero ***giovinetta** | giovinetta (diligata pulzella) ***cronache** | cronache (← croniche)

Ma l'Astuto Re ben sapea dissimulare, ed avendo bisogno di molto denaro,* per far* guerra alla Francia, cercò di vendere per pronta moneta la pace.

Il Carroz però continuò di nascosto a turbare l'animo di D. Leonardo Alagon, e non lasciava di porre in pratica ogni mala arte per riuscire nel suo intento, al punto, sebbene ci fosse il trattato di pace, di spingere le regie armi contro la Casa // d'Arborea.

Ma Leonardo Alagon, col suo fido capitano Sassarese, NICOLÒ MONTAGNANO sconfisse le Regie Armi nella rocca di MONREALE.

Il Viceré Carroz si recò tosto in Barcellona da D. Giovanni II, e gli descrisse tutte le violenze che D. Leonardo fece alle Regie armi, ed incitò quel Monarca a dichiarare felloni tutti gli Alagon.*

E Don Joan, per la gracia de Deu Rey Daragò, de Navarra, de Sicilia, ecc...ecc... finse di credere alle false accuse di D. Nicola Carroz, e contento di aver in mano un piccolo filo al quale potersi appigliare* per rompere la pace comprata, fece ritornare in Sardegna contento D. Nicola Carroz, con le sentenze ben custodite da trenta lance* e dugento fanti fedelissimi.*

Durante l'assenza del Viceré fece le veci il figlio DALMAZIO Conte di Quirra, al quale il padre avea dato, // da buon soldato, la consegna di molestare,* nascostamente quanto più poteva, però sempre celatamente,* la casa d'Arborea.

Ed il Conte di Quirra, da buon figliuolo, e per vendicarsi anche dell'insulto ricevuto da* BEATRICE d'Arborea, cercò di fare il maggior danno possibile alla casa d'Alagon non solo, ma alla intera Sardegna, quasiché non bastassero la fame *et la pestilentia*,* *ad immiserire** i poveri Sardi, e fra questi i* *Sassaresi in ispecial** modo. I Sardi erano abituati a tanti mali e seguivano a sopportarli solo* *pro s'amore de Deus*.* Sassari la ribelle tratto tratto sollevava la fronte ed avea coraggio di guardare in Viso il destino crudele.

Infatti i Sassaresi sebbene *immiseriti* mal sapeano assoggettarsi al Dominio d'Aragona, e segretamente le potenti famiglie dei MANCA, dei CANO, dei MONTAGNANS, con molti altri cittadini, parteggiavano ed aiutavano la casa d'Arborea, come // quella che Vittoriosa potea solo intendere i molti dolori, e gli spasimi dei poveri Sardi e (ritornar) all'Isola l'antica libertà.*

NICOLÒ MONTAGNANO il fido e valoroso condottiero di D. Leonardo Alagon, ben compendia l'animo dei Sassaresi, col grido di ribellione: *Arborea vaya suso y Aragona vaya*

*molto denaro] molto (← molta) ||denaro|| (moneta) *far] fare la< *tutti gli Alagon] tutti gli Alagon (15 ottobre 1477) *appigliare] *appigliare (attaccare) *lance] lance *fanti fedelissimi] fanti fedelissimi »e pronti a farsi sbudellare< *di molestare] di »far molestare /p/ *però sempre celatamente] /però sempre celatamente/ *ricevuto da] ricevuto da< *et la pestilentia] [et la pestilentia] ||e la peste|| *immiserire] immiserire (← immeserire) *e fra questi i] ||e fra questi i|| (et i) *ispecial] *ispecial (ispezial) *sopportarli solo] sopportarli (← sopportare) /solo/ *Deus. Sassari] Deus. (← Deus.) »solo< Sassari *e [ritornar] all'Isola l'antica libertà] e »ritornar l'Isola a libertà.< ||all'Isola l'antica libertà. ||

juo!, grido che fu uno dei tanti capi d'accusa della Sentenza contro il Marchese d'Oristano, condannato* nel capo nonché nella confisca di tutti i beni privati* e dei feudi (15 ottobre 1477).* Questa condanna si estese egualmente su tutti i figli e sul Visconte di Sanluri.

Dopoché il Carroz rientrò in Sardegna, pensò di servirsi dell'opera del capitano Sassarese D. Angelo Marongio, figlio di Don Tomaso, che tanto onore l'avea già procacciato* nella guerra di Napoli, così da esser* fatto cavaliere da Alfonso II.

Il Viceré invitò anche il governatore Puiades,* ed il Puiades e D. Angelo Marongio accorsero tosto // con settecento soldati Sassaresi, divisi in numero di 140 per ognuna* delle 5 parrocchie.

Il Marchese D. Leonardo, aiutato dai suoi fidi,* dal figlio Artaldo e dal fedele capitano N. Montagnano, mosse alla pugna al grido di Viva Arborea.*

Nei piani di Mores avvenne* uno scontro accanito fra le due parti, ed il 12 Maggio il capitano* Marongio espugnò le ville di Noragugume e di Dualchi, e riuscì col valore e coraggio delle armi Sassaresi ad ottenere una vittoria.

Succeffe a questo fatto d'armi* una tregua di sei giorni. Poi il* viceré Carroz prese il comando aiutato dal figlio Dalmazio e da Puiades e Marongio, i quali marciarono direttamente alla rocca del Goceano.//

Qui Don Angelo Marongio si impadronì dei quattro figli naturali di D. Leonardo Alagon: Quiteria, Michele, Giovanna e Francesco. Quest'ultimo, il minore dei figli* avea soli 5 anni.

Leonardo Alagon quando ebbe notizia di questo fatto e delle catene con le quali furono legati i suoi figli, dicesi abbia esclamato:

- Anche contro i figli innocenti oh!* Carroz! tu inveisci?.

MARCIÒ tosto con 3000 soldati* alla volta di Macomer, coi suoi figli Artaldo e Ludovico, coll'amato fratello Salvatore che mai non lo abbandonava, con Giovani de Sena, e coi Sassaresi Nicolò Montagnano, Don B. Manca - Don S. Montagnans - Don A. Cano e Leonardo De Tola di Ozieri.

*condannato] condannato (Sebbene) *privati] privati (← e) *feudi (15 ottobre 1477).] feudi. (15 ottobre 1477) *onore...procacciato] si fece onore /l'avea già procacciato/ *così da esser] •così da esser (e venne) *Il Viceré...Puiades] Anche⁴ il governatore⁵ Puiades, invitò³ il¹ Viceré², *ognuna] ognuna *Il Marchese...dai suoi fidi] Il Marchese D. Leonardo, che si teneva già pronto per qualunque evenienza¹ | | ch'era già preparato ↔ | a | | qualunque evenienza,² aiutato dai suoi fidi, *mosse...Viva Arborea] al³ (← col) grido di Viva Arborea⁴ mosse¹ alla pugna² *avvenne] •avvenne (vi fu) *parti ...capitano] parti, (← parti.) |ed| >Vi fu una piccola sosta fra le due parti; •il (Il) 12 Maggio il capitano *Successe...d'armi] •Successe a questo fatto d'armi (>Vi fu di nuovo) *Poi il] |Poi| Il <?> *Francesco...figli] Francesco. (← Francesco.) | | Quest'ultimo, il minore dei figli | | (il più piccolo, che) *oh! | oh! | *soldati] Soldati

La mattina del 19 Maggio presso Macomer si attaccò zuffa, e sebbene grande fosse il valore addimostrato dai soldati d'Arborea, eccitati da D. Leonardo e dal // prode Nicolò Montagnano, pure si dovette* piegare, e non* valse la santità della causa per far vincere lo stemma d'Arborea, ondeggianti al sole fra il corrusco dell'armi.

ARTALDO d'Arborea, il giovine innamorato, volendo difendere lo stendardo d'Oristano, coraggiosamente si slanciò dove più ferveva la mischia, col* nome di Anna e di Arborea sul labbro, trafitto al cuore, cadde accanto allo stendardo sul centro del quale figurava* il sole di Arborea. Era la stessa bandiera sotto la quale* con egual valore ma più* fortuna, avevano combattuto i Sardi* su gli spalti del castello di Sanluri, capitanati dalla grande eroina Eleonora.* La battaglia fu fatale per gli Arborensi e grande* fu il numero dei morti e dei feriti. Fra* essi vi era Nicolò Montagnano, // il quale coperto di ferite* fu* dall'amico D. Leonardo Alagon, fatto trasportare fuori dal campo, e per non incorrere nelle persecuzioni di D. Giovanni, fu fatto credere morto.

D. Leonardo Alagon dopo la sconfitta delle sue schiere, protetto dagli amici si rifugiò a Bosa con i figli superstiti e con il Visconte di S. Luri.* I fuggitivi cercarono di porsi in salvo su d'un veliero diretto per Genova, ma l'Ammiraglio Villamarina, che si teneva pronto con la sua flotta agli ordini del Re, li fece prigionieri, e li condusse, "con una certa* cavalleresca gentilezza" in Catalogna, dove dal vecchio D. Giovanni II, furono fatti rinchiudere nel castello di Xativa in Valenza, dove l'infelice Marchese lasciò miseramente la vita. Mentre i figli* ed i fratelli del Marchese dopo alcun tempo vennero posti in libertà per* grazia Sovrana.* //

Il Viceré Carroz, il governatore Puiades, Don Angelo Marongio, entrarono vincitori in Oristano, che dopo la sconfitta* divenne territorio Aragonese.

Don Giovanni II aggiunse agli altri suoi titoli anche quello di Marchese di Oristano e Conte di Goceano. A Don Angelo Marongio, dopo gli onori ricevuti in Oristano, altri trionfi erano serbati in Sassari, infatti pochi giorni dopo vi rientrava acclamato vincitore,

dovette] dovettero *non] Non *col] »e col *sul...figurava] •sul centro del quale figurava (dove in mezzo scintillava) *Era...la quale] »Forse Era (← era) »la stessa bandiera •sotto la quale (che) *più] più (← non minor) *avevano...Sardi] •avevano combattuto i Sardi (»Eleonora d'Arborea condusse i vincitori btrasse i Sardi vincitori) *grande eroina Eleonora] •grande eroina (»sublime) Eleonora »d'Arborea* *Arborensi e grande] Arborensi e grande (← Arborensi; grandissimo) *feriti. Fra] feriti. Fra (← feriti, fra) •essi vi era (»i quali anche) *il quale...ferite] •coperto di ferite (»sanguinante) *fu] »ad arte /fu/ *D. Leonardo...S. Luri] | |D. Leonardo Alagon dopo la sconfitta delle sue schiere, protetto dagli amici si rifugiò /a Bosa/ con i figli superstiti e con il Visconte di S. Luri »a Bosa. | | [D. Leonardo Alagon viste disperse le sue schiere, protetto dai suoi amici •si (»fu fatto) rifugiò (← rifugiare) in Bosa, •assieme ai (»coi) superstiti figli, il fratello Salvatore ed il Visconte di S. Luri.] *con una certa] »sempre con una certa *in Valenza...figli] in Valenza, | dove l'infelice Marchese lasciò miseramente la vita. (← vita,) | /Mentre/ I figli *per] •per (»con) *Sovrana] Sovrana: »l'infelice marchese morì però miseramentex. *che dopo la sconfitta] •che (»divenuto) dopo la sconfitta /divenne/

conducendo* i 615 soldati dispersi, fra lo scintillio delle picche, degli spadoni, delle canne degli archibugi e delle mazze ferrate.

Fra le acclamazioni vere o false* della folla, i fischi dei ragazzi in segno di giubilo, precedeva un carro a buoi dalle ruote pesanti e piene. Distesi su poca paglia giacevano incatenati i quattro figli di D. Leonardo Alagon. Un cane seguiva in silenzio, i poveretti, quasi presago del crudele destino che li attendeva. // Allorché Don Angelo Marongio arrivò innanzi alla sua casa, salutò* la bellissima moglie Donna Rosa Gambella, ed il figlioletto Salvatorico, il quale prese una candida rosa dalle piccole e delicate mani della madre, e con gioia la gettò al babbo.*

La rosa sfiorò* il broccato posto sul davanzale del balcone, poi cadde in terra e fu calpestata dalla folla inneggiante.

Il carro continuò lentamente il suo cammino e si fermò innanzi alla torre centrale del Castello.

Una pesante porta foderata di ferro si aprì,* e Don Angelo Marongio consegnò al Conte di Bonafides i quattro innocenti, perché gelosamente venissero custoditi in celle separate. Alcune donne* tacitamente piangendo guardarono il rinchiudersi di quella nera porta, trasformata come // un immane mostro dagli orrori delle mille leggende spaventose* narrate al popolo.

' Rinchiusa¹⁰ questa nera porta comincia la mia novella; qui hanno principio gli amori e gli <spasimi> della giovine Quiteria.*

Ho scritto tutte queste pagine nella casa di Rosa Gambella e di Don Angelo Marongio, abitata dalla mia famiglia per molti anni.*

Frammenti di cornici, di Archetti, di porticales, di finestre bifore esistono ancora vicino a questa casa, sita nel Corso V. Emanuele ed unita a quella degli eredi Defraia.*

Sono questi frammenti, dopo la vandalica demolizione del Castello Sassarese, i soli segni atti ad attestare un doloroso ma pur grande passato vissuto dalla Città di Sassari, e che io in questo modestissimo racconto debolmente ho cercato di rievocare.*

*altri trionfi...conducendo] >ben< altri |trionfi erano serbati| >dovea averne< in Sassari, •infatti (e) pochi giorni dopo /vi/ rientrava in Sassari acclamato vincitore, conducendo (← conducenti) *vere o false] vere o ||false|| (>finte) *salutò] saluto *babbo] •babbo (>padre) *sfiorò] sfiorò (← sfiora) *Una pesante... si aprì] Una /pesante/ porta •foderata (>ricoperta) di ferro (← [...]) >tenuto da grossi chiodi< si •apri] (>aperse) *Alcune donne] •Alcune donne (>Le madri) *mille leggende spaventose] mille /leggende/ spaventose *gli <spasimi>...Quiteria] gli >spasimi< della giovine Quiteria *abitata...anni] ||abitata dalla mia famiglia per molti anni|| *ed unita...Defraia] ||ed unita a quella degli eredi Defraia|| *e che io...rievocare] ||e che io in questo modestissimo racconto debolmente ho cercato di rievocare||

¹⁰ Dalla parola «Rinchiusa» alla parola «Calvia», con la quale si chiude il capitolo inedito che precede il CAPITOLO I – capitolo presente, come già osservato, in **A** ma non in **LSL** – il brano è stato dall'autore interamente cassato.

In questo libro in certi punti io mi sono un po' dilungato nel descrivere questi* frammenti decorativi,* però vi fui tratto dall'aver dovuto far vivere come protagonista del racconto un giovane pittore Sassarese, l'autore del quadro dei tre martiri Turritani, dove in un lato sta effigiato l'infelice Don Leonardo Alagon, il quale oltre questo quadro donò alla Vergine di S. Maria di Betlemme un ricco medaglione con catena, che la Vergine de l'Assunta ancora conserva sul petto.

Il quadro è sito attualmente nella Sagrestia della Chiesa di S. Maria.

Lo stemma posto nella parte inferiore e centrale del quadro è quasi totalmente raschiato.

Sarà questa raschiatura opera del caso, oppur oltraggio compiuto* da odio di parte?...

Ma che importa investigare?* Il tuo stemma vivrà, O Leonardo Alagon, eternamente fulgido nella Storia come il sole che vi è posto raggiante.*

Grande è il tuo nome, o Eroe, martire d'un Santo ideale: La patria libertà e grandezza.

Sassari...Novembre 1897

Pompeo Calvia']

*questi] questi (← queste) *decorativi] |decorativi| (d'Architettura) *compiuto] compiuto (← di) *Ma che importa investigare?] Ma che importa »k investigare?/ *vi è posto raggiante] •vi e posto raggiante (lo divide superiormente)

Bibliografia

L'opera

Duos de Lampadas. Versos nados in Caprera subra sa tumba de Garibaldi (Tattari, IX de Lampadas MDCCCLXXXII), rist. in «Due Giugno», Numero unico, Sassari, Tipo-litografia di Ubaldo Satta, 1892, 14; *A Victor Hugo*, «La Stella di Sardegna», VI, 9 (5 luglio 1885), 167-168; *Medusa di A. Graf, accresciuta di un terzo libro, adorna di circa 100 disegni di C. Chessa*, «Nella Terra dei Nuraghes», I, 2 (17 luglio 1892), 15; *Una Madonna del Sassoferrato*, «Nella Terra dei Nuraghes», I, 3 (9 ottobre 1892), 9; *Per una testa dipinta da Salvator Rosa*, «Nella Terra dei Nuraghes», I, 4 (23 ottobre 1892), 11; *La leggenda della chiesa di Sorres*, «Nella Terra dei Nuraghes», I, 5 (13 novembre 1892), 8 [«La Sardegna Letteraria», I, 17 (14 dicembre 1902)]; *Pompeo Calvia critico d'arte*, a cura di G. Perantoni Satta, Sassari, Tipografia Poddighe, 1963; *Quiteria e altri racconti*, Nuoro, Ilisso, 2001, 149-54]; *Nello Studio del Cav. Sartorio*, «Nella Terra dei Nuraghes», II, 1 (25 dicembre 1892), 10; *La deposizione dalla croce*, «Nella Terra dei Nuraghes», II, 4 (2 aprile 1893); *Momenti*, «Nella Terra dei Nuraghes», II, 5 (16 aprile 1893) [*Quiteria e altri racconti*, Nuoro, Ilisso, 2001, 155-60]; *Abba a su trigu*, «Nella Terra dei Nuraghes», II, 6 (30 aprile 1893) [«L'Isola», II, 11-12 (8 maggio 1910)]; *Quiteria e altri racconti*, Nuoro, Ilisso, 2001, 161-70]; *Dal taccuino di un soldato. Impressioni*, «Sardegna Artistica», I, 1 (23 luglio 1893) [*Quiteria e altri racconti*, Nuoro, Ilisso, 2001, 171-74]; *La discesa dalla croce* (quadro di Mattia Preti), «Nella Terra dei Nuraghes», numero unico (3 dicembre 1893); S. SATTA, P. CALVIA, L. FALCHI, *Nella Terra dei Nuraghes*, Sassari, Premiato Stab. Tip. G. Dessi, 1893 [rist. anast., Sassari, Gallizzi, 1990]; *Lu fonografu*, «La Piccola Rivista», I, 1 (1898), 3; *A Ranieri Ugo, La piccinedda è morta*, «La Piccola Rivista», I, 6 (1899), 10; *Cristo morto in grembo al Padre Eterno (critica d'arte)*, «La Piccola Rivista», I, 23-24 (1899), 15; *Il martirio di SS. Cosma e Damiano (quadro ad olio di Annibale Carracci esistente nella Chiesa di San Nicola di Sassari)*, «La Piccola Rivista», I, 5 (16 febbraio 1899), 14; *Cristo morto in grembo al Padre eterno (quadro esistente nella Chiesa di santa Caterina di Sassari)*, «La Piccola Rivista», I, 23-24 (11 dicembre 1899), 9; *Su sonniu*, «La Piccola Rivista», II, 1 (1900); *Novella di Natale*, «La Sardegna Letteraria», I, 18 (1902) [*Quiteria e altri racconti*, Nuoro, Ilisso, 2001, 181-83]; *Quiteria (racconto tolto dagli avvenimenti sardi del XV secolo)*, in «La Sardegna Letteraria», I, 1-16 (marzo-agosto 1902) [*Quiteria e altri racconti*, pref. di G. Pirodda, Nuoro, Ilisso, 2001]; *L'automobili*, «Il Burchiello», VIII, 11 (14 giugno 1908), 18 [*Quiteria e altri racconti*, Nuoro, Ilisso, 2001, 184-8]; *Per un sarcofago*, «L'Isola», II, 3 (30 gennaio 1910); *Sassari Mannu*, Sassari, Tipografia Libertà, 1912 [*Sassari Mannu. Poesie edite ed inedite di Pompeo Calvia*, introd. di L. Falchi, Sassari, Tipogra-

fia Ubaldo Satta, 1922; *Sassari Mannu*, introd. di M. Brigaglia, Sassari, Chiarella, 1967; *Sassari Mannu*, introd. di Corrado Piana, Cargeghe, Biblioteca di Sardegna, 2007]; *Sebastiano Satta pittore*, «Il Giornale d'Italia», 31 dicembre 1914; *Per un bozzetto di monumento alla Brigata Sassari dallo scultore Antonio Usai, esposto nel Teatro Civico il 30 giugno 1918*, Sassari, Tipografia Gallizzi, 1918; *Pompeo Calvia critico d'arte*, Sassari, Tipografia Poddighe, 1963; A. CASULA-P. CALVIA-P. MOSSA, *Tre poesie popolari*, tradotte ed illustrate da Ausonio Tanda, Sassari, G. Dessì, 1972.

La critica

L. FALCHI, *Un poeta dialettale sassarese*, «Natura ed arte», III, (dicembre 1893-94), 8; A. SCANO- L. FALCHI -R. UGO, *Per le nozze di Pompeo Calvia con la signorina Cristina Manca, 11 febbraio 1899*, «La piccola rivista», Cagliari, 1899; A. RILLOSI, *La rinascenza della poesia vernacola: Pompeo Calvia e la poesia sarda*, Mortasa, Tipografia Pagliarini, 1903; G. ZAPPAROLI, *In memoria di Pompeo Calvia*, Sassari, Tipografia Satta, 1919; L. FALCHI, *I due ultimi romanzi sassaresi*, «Mediterranea», VII, 1 (Gennaio, 1933), 22; R. CIASCA, *Bibliografia sarda*, Roma, Collezione meridionale editrice, 1931-34, nn. 2533-2543, 262-263; F. ALZIATOR, *Storia della letteratura di Sardegna*, Cagliari, Edizioni della Zattera, 1954, 436-444; *Pompeo Calvia critico d'arte*, a cura di G. Perantoni Satta, Sassari, Tipografia Poddighe, 1963; R. BONU, *Scrittori sardi - II*, Sassari, Gallizzi, 1961, 789; M. BRIGAGLIA, *La poesia e la vita di Pompeo Calvia*, in P. CALVIA, *Sassari Mannu*, Sassari, Chiarella, 1967, I-XXXVII; A. DEFFENU, *Epistolario 1907-18*, a cura di M. Ciusa Romagna Cagliari, Editrice sarda Fossataro, 1972, XXIII; G. DESSI-N.TANDA, *Narratori di Sardegna*, Milano, Mursia, 1973, 323-324; N. TANDA, *Letterature e lingue in Sardegna*, Sassari, Edes, 1984, 36-8; G. MARCI, *Narrativa sarda del Novecento. Immagini e sentimento dell'identità*, Cagliari, Cuec, 1991, 31-36; G. PIRODDA, *Sardegna*, Brescia, Editrice la Scuola, 1992, 303-305; G. MARCI, *Narrativa sarda predeleddiana: Enrico Costa e Pompeo Calvia*, «La Grotta della Vipera», XII, 36-37 (autunno-inverno 1986), 21-30; G. PIRODDA, *Prefazione a Quiteria e altri racconti*, note di L. Fadda, Nuoro, Ilisso, 2001, 7-22; A. M. MORACE, *Introduzione a C. VARESE, Preziosa di Sanluri ossia I montanari sardi*, Sassari, Edes, 2002, 9-35; *Prefazione a C. VARESE, Il proscritto*, Nuoro, Ilisso, 2004, 7-47; D. MANCA, «*Tenimmo tutte quante 'o stesso core*». *Lettere a Pompeo Calvia*, «Bollettino di Studi Sardi», II, 2 (2009), Centro di Studi Filologici Sardi, Cagliari, Quec 167-240.

* * *